

14 / 09 / 1942
14 / 09 / 2022

I miei primi 80' anni

II.

Immagini di vissuti, ricordi, storie
di Marco Campagnolo

In due racconti:

- I. 40 anni, in Italia, le famiglie
- II. 40 anni, in Congo, la Missione

II. 40 anni in CONGO (RdC)

Indice

1970-71 studio della lingua francese a Parigi

1971-72 arrivo in Congo : Bukavu – Fizi

1972-79 **MWENGA**

1979-80 anno sabatico ad ABIDJAN, cf. vol I

1980-91 **SHABUNDA**

1991-92 anno sabatico a ROMA, cf. vol I

1992-2004 **KAMPEME – MOYO**

1999 Kampene coinvolta nella guerra.

Primo isolamento.

24.06.'99 abbandoniamo Kampene
e sono profugo a Bukavu, Uvira, Kasongo.

2000, giugno, ritorno a Kampene.

2002 Ancora guerra
Secondo isolamento.

Luglio 2002 abbandoniamo Kampene,
profugo à Uvira e Kalima.

2003, Natale, ritorno a Kampene, da solo.

Lavoro, riabilito, costruisco e procuro per
lasciare il posto ai sacerdoti diocesani.

2004 agosto, lascio Kampene.

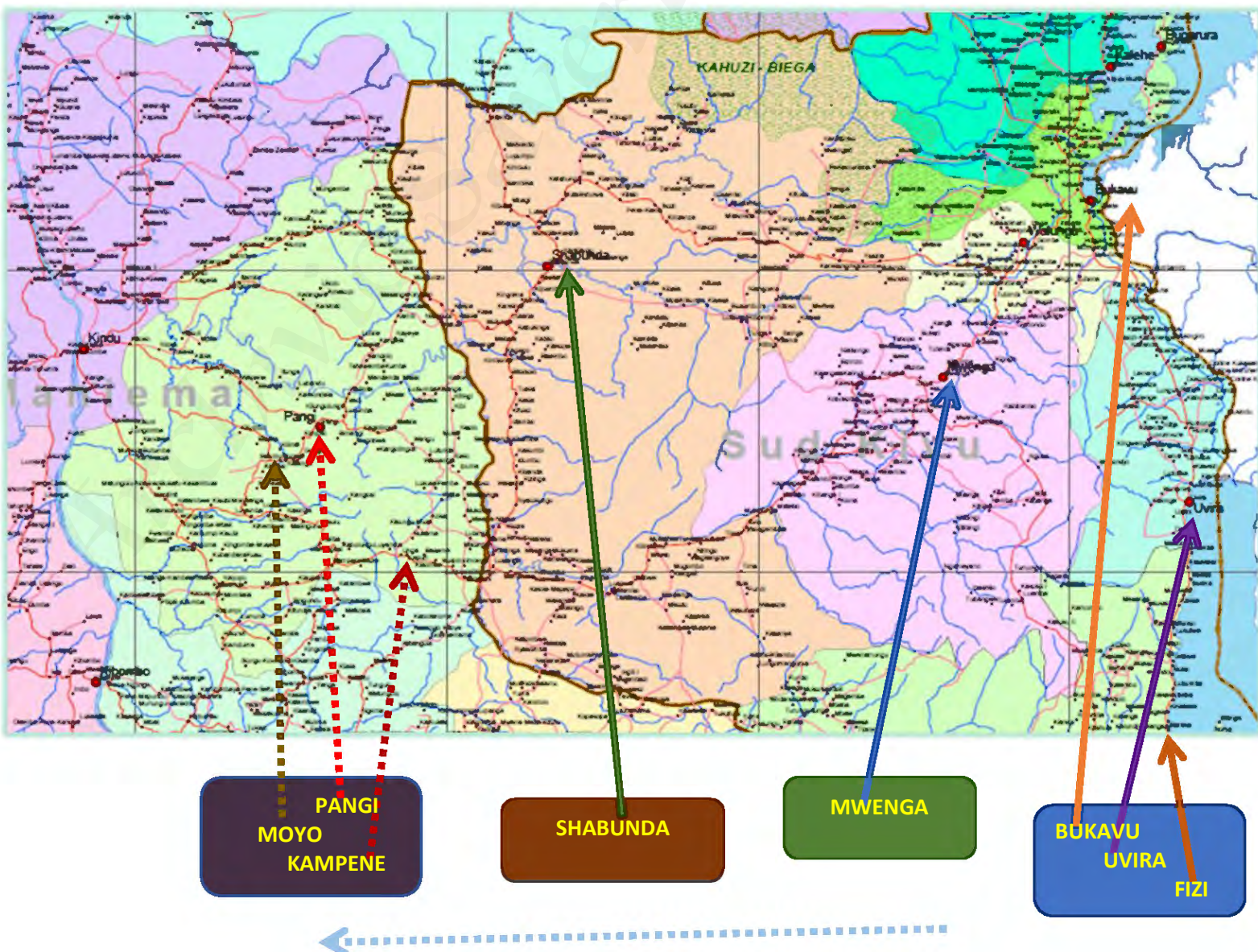
2004-08 **KASONGO**

- Visita della sorella Gianna; inaugurazione del
nuovo centro parrocchiale di Saramabila:
ordinazioni sac a Kabambare e Kasongo.
Costruzioni scuole, chiese; ecc.

2008-10 **SHABUNDA**

Avvenimenti; costruzioni chiese, scuole,
fontane; gente; ambiente.

BUKAVU : ultimi giorni in Congo.



..... a **MACOMER (Sardegna) nel 1970**

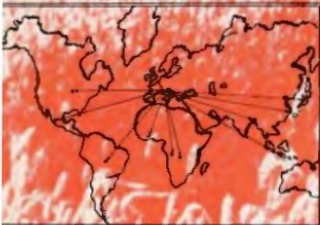
ricevo la destinazione per la missione del Congo

MISSIONARI SAVERIANI NEL MONDO

anno 1970 - Partenti 44

trenta missionari che riceveranno il Crocifisso ed il Mandato da S. E. Rev.ma Mons. Enrico Manfredini nella Chiesa della SS. Trinità di scenza, si devono aggiungere altri 14 missionari già partiti per le missioni nel corso di quest'anno o che si trovano all'estero in attesa di partire. Essi sono:

Callisto Vanzin (Congo), P. Domenico Nicotro (Sierra Leone), P. Giovanni Zampese (Sierra Leone), P. Gismondo Caponi (Sierra Leone), Renato Forcellini (Indonesia), P. Mauro Mario (Burundi), P. Giorgio Niccolini (Giappone), Mario Pezzotti (Brasile), P. Sergio Tassi (Brasile), P. Diego Arroyo (Brasile), P. Antonio Tirini (Brasile), P. Lorenzo Fantini (Brasile), P. Seleno Piras (Messico), P. Giovanni Grosara (Messico).



ISTITUTO
43100 Parma

Aiutate i Missionari

I missionari danno tutta la loro vita per diffondere la fede e per aiutare i popoli nella via dello sviluppo.

I missionari partono come messaggeri della comunità cristiana. E' la Chiesa che li manda, cioè la nostra comunità. Essi sono i nostri rappresentanti e sono l'espressione della nostra missionarietà.

Accompagniamoli con la preghiera, aiutiamoli con l'offerta

Celebrazione della partenza di 30 Missionari Saveriani

S. E. Mons. Enrico Manfredini imporrà il Crocifisso e darà il Mandato apostolico

GIAPPONE

 Luigi Rossi P. Michele
 Mario P. Giuseppe
 Massimo P. Elio
 Roberto P. Carlo
 Antonio P. Carlo
 Giovanni P. Carlo

INDONESIA

 Massimo P. Carlo
 Luciano P. Carlo
 Aldo P. Carlo

PAKISTAN

 Giorgio P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Francesco P. Carlo
 Roberto P. Carlo

BURUNDI

 Massimo P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Luciano P. Carlo
 Aldo P. Carlo

CONGO

 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo

AMAZONIA

 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo
 Roberto P. Carlo

MESSICO

 Roberto P. Carlo

Pregate il Padrone della messe che mandi operai...

1970 – 71 a PARIGI
per lo studio della lingua
francese – a Rue de Sèvres – nella Casa Madre dei Padri
Lazzaristi.

- La visita di
mamma e Gianna



BUKAVU

1 settembre 1971 - Scuola di lingua Swahili



A Fizi, già da anni, opera p. Vittorino Ghirardi, dopo gli avvenimenti del 1964, nei quali furono assassinati p. Giovanni DIDONE' e l'Abbé Athanase JOUBERT. La missione è circondata ancora dai ribelli mulelisti e a Fizi c'è un battaglione dell'esercito zairese che ci protegge. Per cui la vita di missione è minimale ma la comunità cristiana e le scuole sono là. A febbraio un uragano distrugge gran parte della missione. Ci si dà alla ricostruzione con lena. A maggio vado in elicottero a Lulimba per la Pentecoste (cfr. racconto) e a giugno lascio Fizi per Mwenga.



La vasca battesimale, memoriale del martirio di
p. GIOVANNI DIDONE' e dell'Abbé JOUBERT ATHANASE





In maggio, a Pentecoste, p. Vittorino, mi manda a LULIMBA per il battesimo di un gruppo di catecumeni che da anni aspettano. Un elicottero mi porta sorvolando la foresta densa dove ancora regnano i mulelisti. Aiutato dai catechisti per la preparazione, a Pentecoste, è la grande festa dei battesimi. La sera il comandante del battaglione che custodisce la zona mi informa che vorrebbe che all'indomani celebrassi la Messa per la benedizione di un ponte. Il ponte è sulla strada che da Kalemie (al Sud) si snoda fino a Uvira (al Nord) tra savana e foresta, pianura e monti, acqua di fiumi e del lago Tanganyika, e attraversa un corso d'acqua che scorre in una specie di canyon di pietra, stretto e profondissimo. I camion, stracarichi di mercanzia e di passeggeri, attraversano in velocità e con panico il ponte. Dall'altra parte si trova una strada pietrosa, in curva e in salita e i camionisti sono costretti, difficoltosamente, a cambiare marcia vedendosi scivolare all'indietro e sprofondare, camion, mercanzia e passeggeri nel canyon. Dopo qualche istante la superficie del fiume torna calma e nera e niente riemerge o trapela. L'ultimo incidente era capitato un mese prima. All'indomani vado al ponte. Prima del ponte è schierato il battaglione con in prima linea i soldati cantori. Tutti hanno aperto in mano il "Liber Usualis" e in perfetto latino cantano una mesta Messa da requiem. L'altare è a metà ponte. Dopo messa benedico con l'acqua benedetta il ponte e i fedeli. Da allora non è più capitato nulla e la gente del posto me lo riferisce continuamente, anche ora, ringraziandomi e pregando per me.

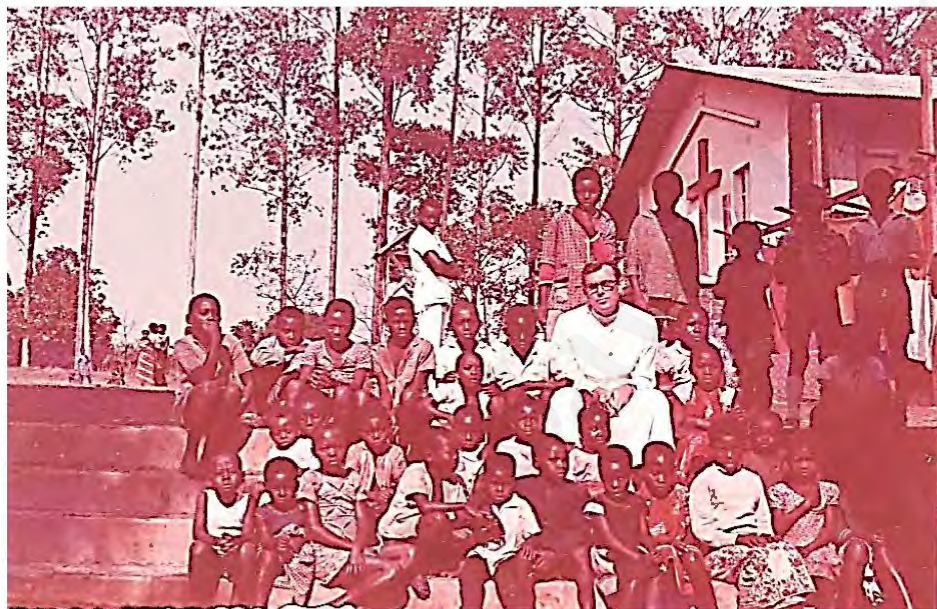
A Fizi, nella festa patronale della " Mission Saint Jean Baptiste ", Il 24 giugno 1972, il vescovo di Uvira, Mons. Danilo Catarzi, mi dice che il mio servizio a Fizi è terminato e mi manda ad aiutare i confratelli di Mwenga, nell'Urega.

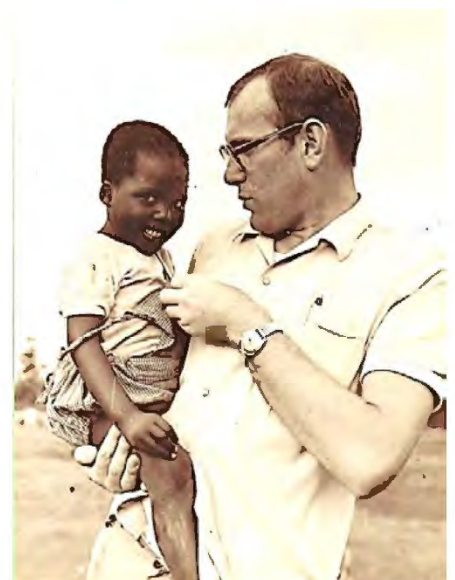
Iniziano, così, i miei anni passati con il popolo Lega, dall'oriente montagnoso all'occidente pianeggiante, con la compagnia di due fiumi, Ulindi e Elila, che mi scorrono accanto ad ogni spostamento.

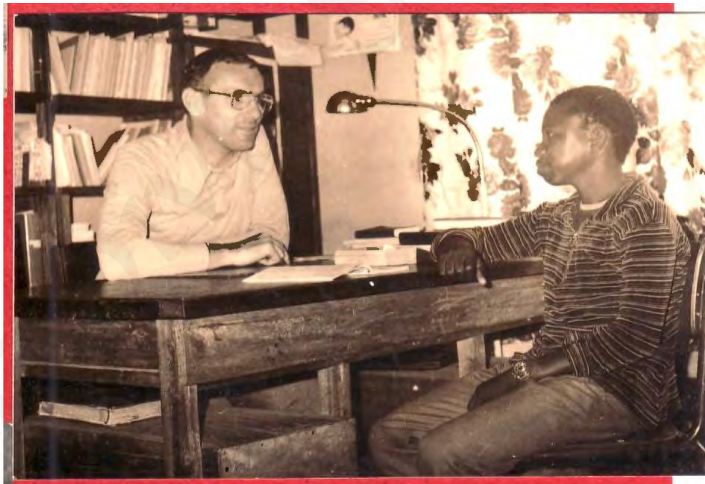
MWENGA, a 140 km da Bukavu e a 1400 m s.l.m. Il territorio è abitato dal popolo dei Balega Orientali. Il fiume Ulindi cadde precipitoso da oltre i 2000 m. di altitudine, passa svelto per Mwenga in un letto di 5 m., per scorrere sempre più in giù, maestoso e pigro in un letto largo 500 m. e passa.

La missione è vasta, con varie cappelle-scuola. Si viaggia in macchina e a piedi per visitare le diverse comunità. Si curano il catecumenato, le scuole, le opere sociali. Son vissuto con tanti confratelli: con i pp. Rolando Trevisan (+2022), Luigi Stevanin (+2017), Franco Bordignon, Silvano Benedetti, Simone Vavassori (+2004), Giuseppe Ibba. La comunità delle Suore Missionarie di Santa Gemma di Lucca lavora per la promozione della donna e delle ragazze e per la salute in un frequentato dispensario. In questi anni hanno iniziato la promozione alla vita religiosa accentrando ragazze del posto nella loro famiglia religiosa.

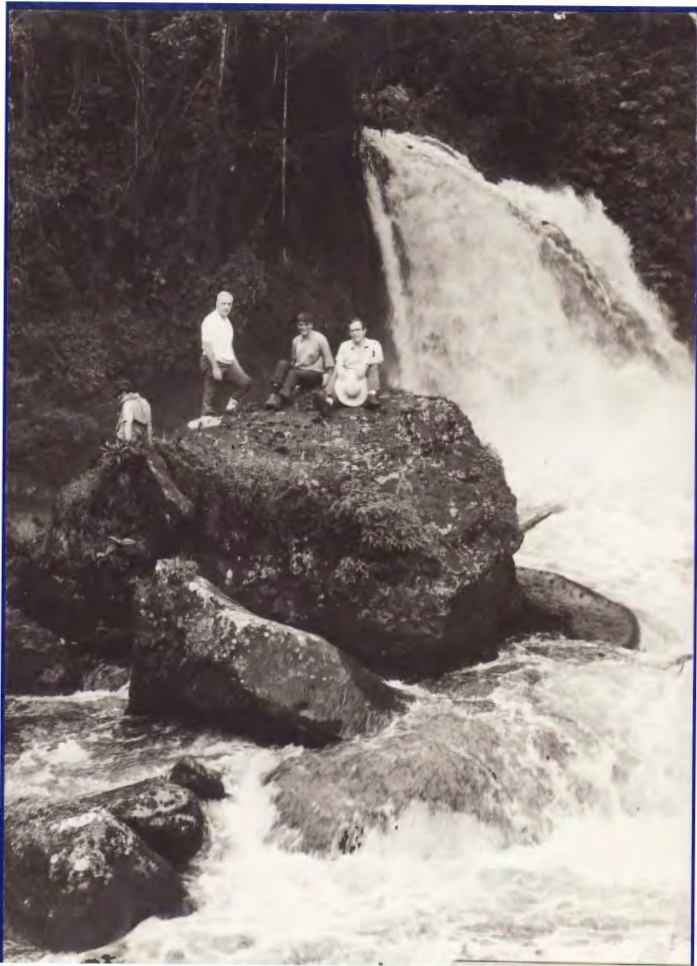
Negli anni di Mwenga, ho avuto un periodo di riposo in Italia, dopo i cinque anni e nel 1979 ho lasciato la missione per un anno sabatico di studio ad Abidjan (Costa d'Avorio) (cfr. album vol. 1).















commiato da MWENGA – luglio 1979





pittura di p. Angelo Costalunga nella chiesa di Kamituga

Durante il periodo di MWENGA, nel 1976, trascorro un primo periodo di vacanze in ITALIA, e nel 1979-80 mi si propone un anno sabatico di studio ad ABIDJAN (Costa d'Avorio), cfr. I° racconto dell'album : 40 anni in l'Italia. Ritorno in Congo nel 1980 con destinazione per SHABUNDA, in diocesi di Kasongo.

SHABUNDA diocesi di KASONGO **1980-1993**

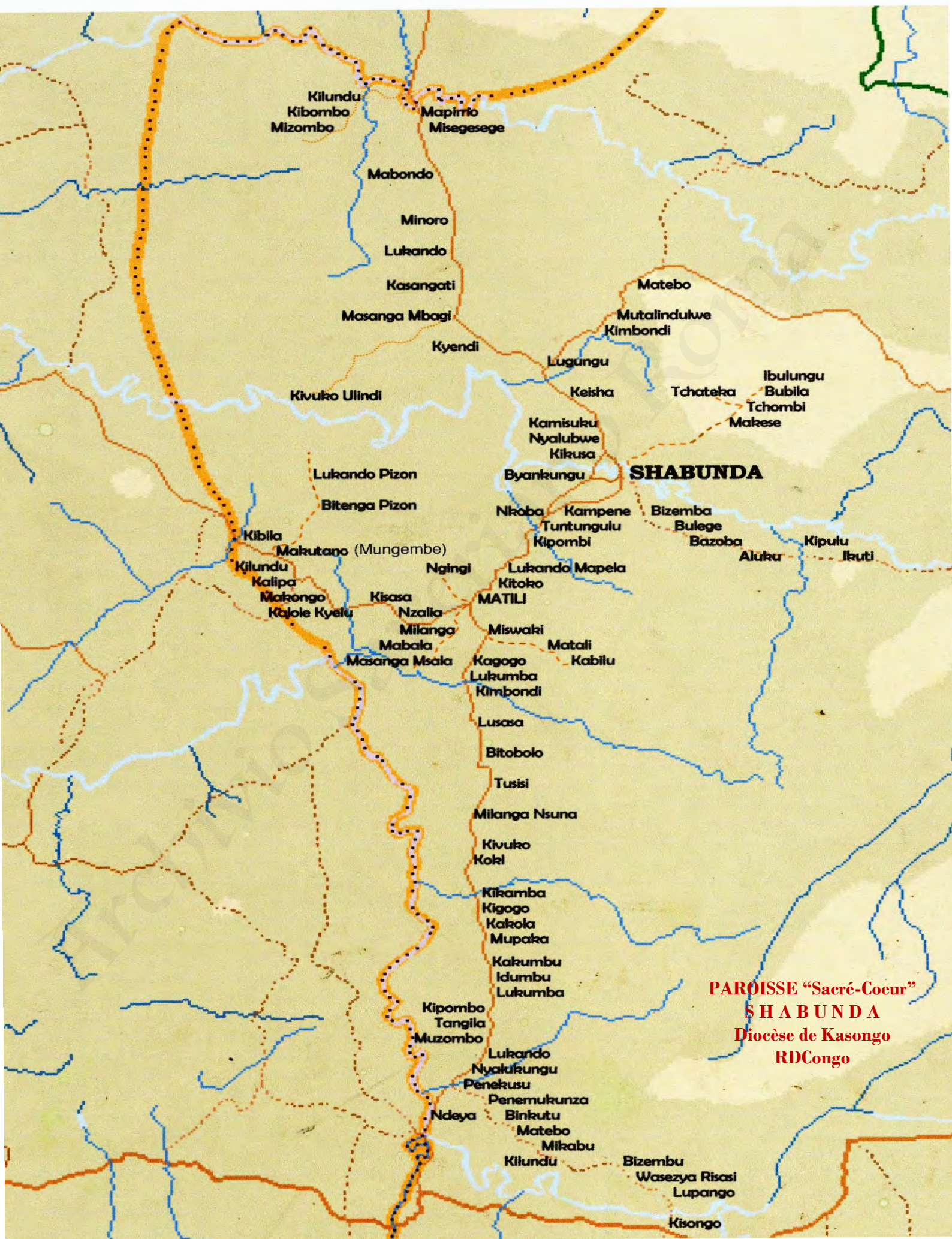
Da un anno la parrocchia di Shabunda, era passata dai Missionari d'Africa (PADRI BIANCHI), che l'avevano fondata nel 1946 alla cura pastorale dei Missionari Saveriani.

Giungendovi mi trovo in comunità con i padri: Giovanni QUERZANI, Gianandrea TAM e Dorio MASCHIA (+ 2008). Arriveranno poi Giuseppe RIZZI (+ 2020) e Giuseppe MAURI (+2004), Meo MANICARDI (+ 2010), Costantino ZENOBI, Rolando TREVISAN (+ 2022), Gabriel BASUZWA, abbé Lievin THUMBA e Giampaolo CODUTTI.

Una congregazione di suore missionarie spagnole, SOEURS DU DIVIN MAITRE, svolge attraverso scuole, insegnamento, dispensari, iniziative di promozione della donna, un'intensa attività missionaria. La missione è molto vasta: cento e venti comunità cristiane con quattrocento villaggi sparpagliati in centinaia di km nella foresta umida attraversata dal fiume Ulindi.



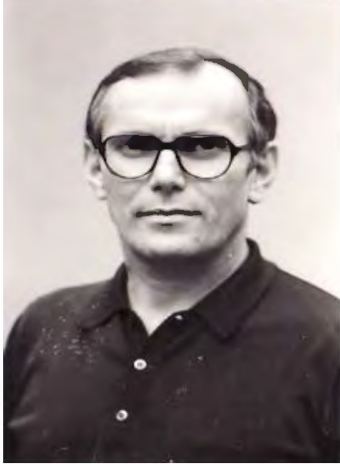
SHABUNDA
dal 6 AGOSTO 1980



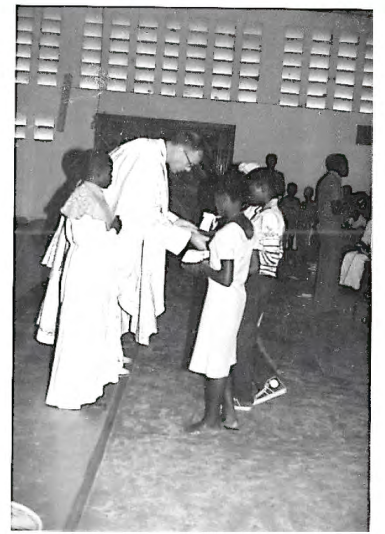
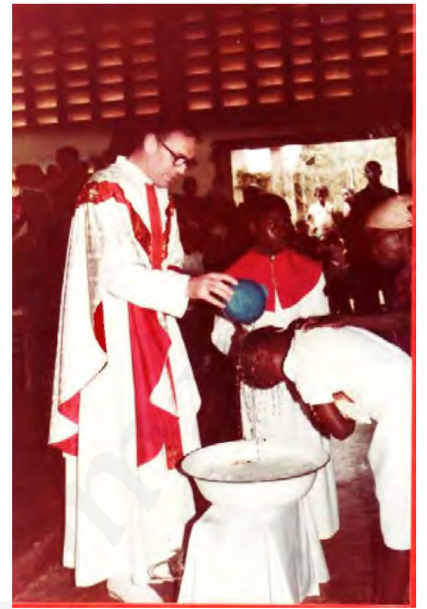
PAROISSE "Sacré-Coeur"
SHABUNDA
Diocèse de Kasongo
RDCongo



















Baba Vi, caro e indimenticabile amico, missionario protestante degli Stati Uniti, di nome **SAMUEL VINTON**. È arrivato in Congo Belga a 20 anni (1928). Ha fondato, costruito e stabilito il centro della sua missione a KAMA (Pangi), tra l'affluente Kama e il fiume ELILA. A 100 km da Shabunda e 40 da Kampene, per cui quando passavo da quelle parti era sempre una festa di inviti, di conversazioni religiose, pastorali, ma anche di esperienze e vita personale. Sposato con **Mama Vi**, ha avuto 4 figli e molti nipoti di cui qualcuno l'ha seguito in Congo. Da Shabunda e poi da Kampene era un piacere per me raggiungerlo in quell'angolo di foresta. Nel 1999, durante i disordini, l'abbiamo accolto e curato a Kampene e insieme a lui abbiamo raggiunto Kindu e poi Kalima e Bukavu. Partiva per gli Stati Uniti ma tornava sempre. Ultimamente abitava con amici vicino a Kama. È morto in patria nel 2004 : a 98 anni, di cui 78 passati in Congo.



Una famiglia di missionari protestanti degli Stati Uniti d'America che da un secolo operano nella strada Bukavu – Kigulube – Katchungu – Katanti. Qui siamo nella loro sede di Katanti, sulla strada per MAPIMO. Assieme a loro anche la madre che da sempre lavora nel dispensario. Quando da Shabunda andavo a Mapimo, una giornata la passavo con loro in grande amicizia.













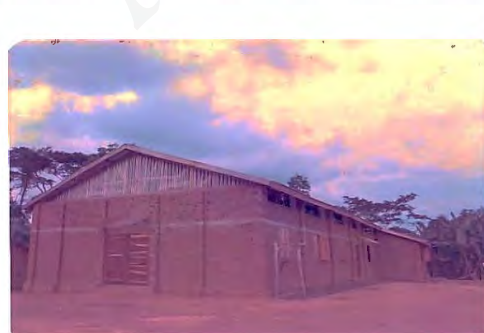


Comunità cristiane e le loro chiesette





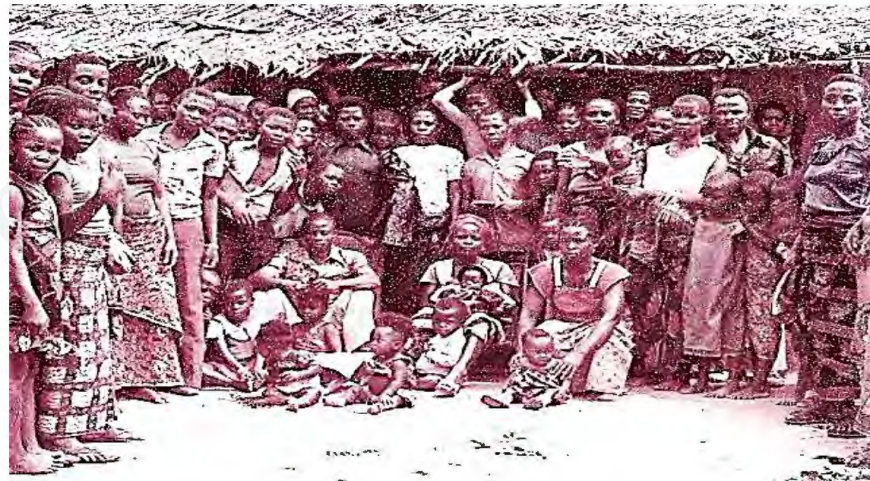
Mapimo e Matili



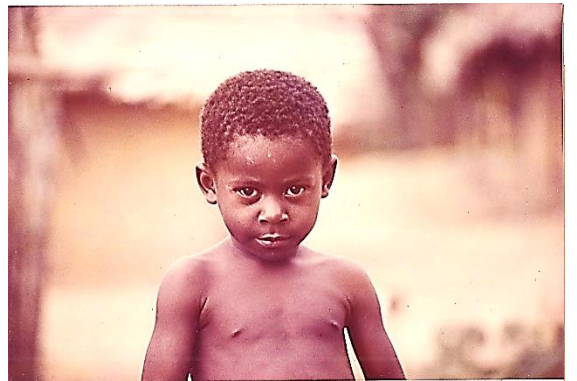
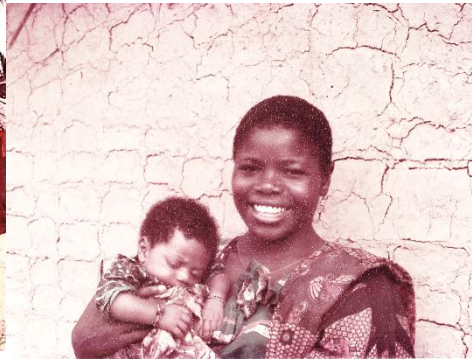
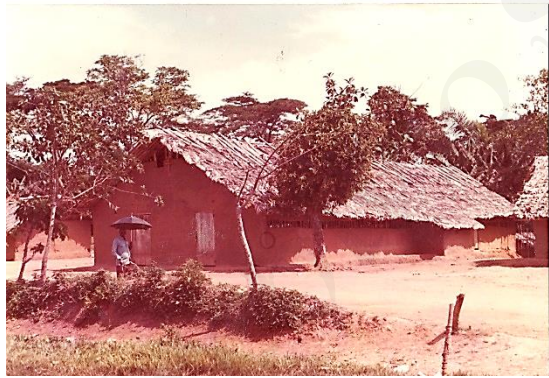
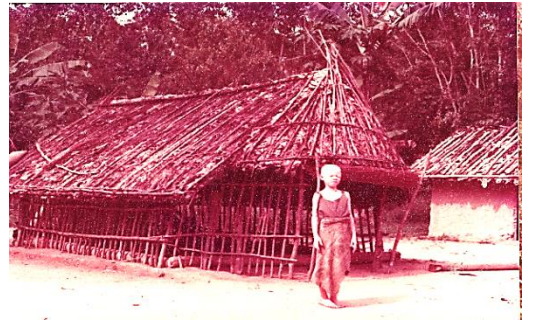
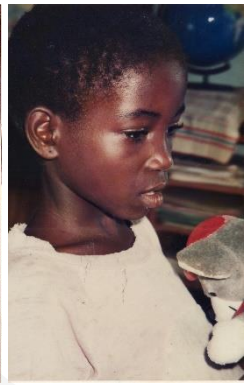
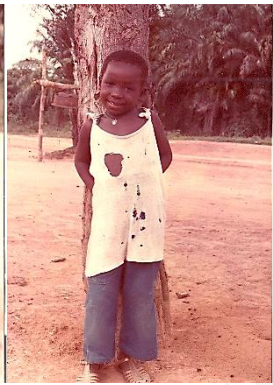
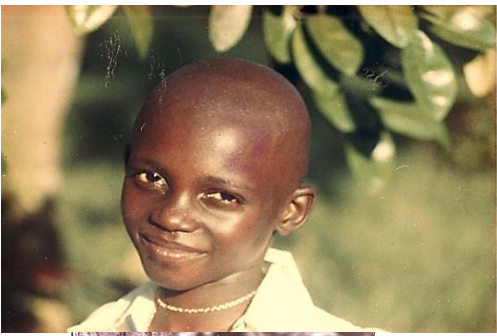
















Vedute aeree di Shabunda

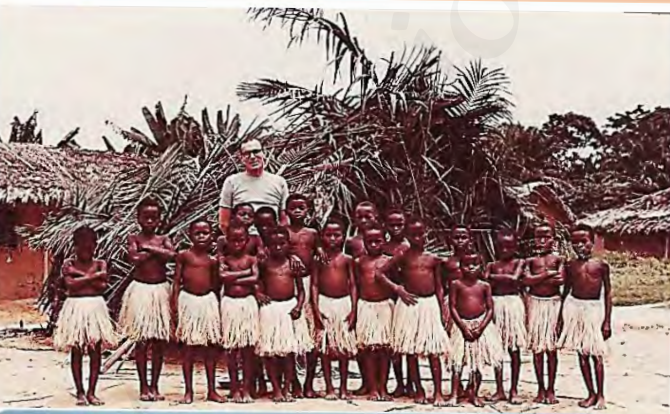


Ogni anno, durante la settimana santa : la rappresentazione della Passione di Gesù fino all'Ascensione



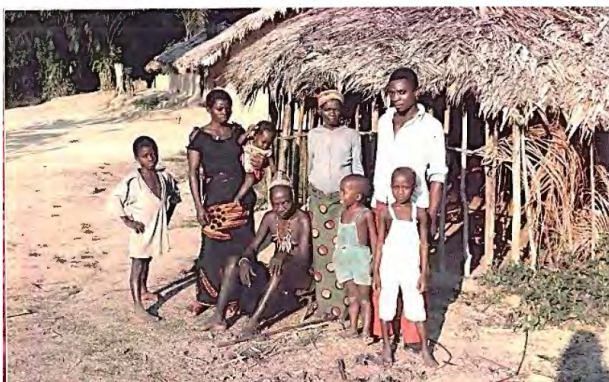


In luglio e agosto, nelle visite alle comunità cristiane incontravo e assistevo sempre, nel BEYGALA ragazzi che partecipavano o terminavano la loro iniziazione BWALI in foresta o nel villaggio.



Anno 1985-86, nei villaggi di KIKAMBA e LUSUMBA (Beygala)





Nel 1980, mi recavo in una comunità sulla "NJIA YA 14", un sentiero a saliscendi in foresta, Kipulu. Da una collina, è apparsa questa radura con un villaggio nuovo. Vi si era tenuta un'iniziazione Kindi per un mwami che ha iniziato là il nuovo clan. La capanna col tetto a carapace di tartaruga è la casa d'iniziazione al Bwami



Storia di un borsone e di una collana

Si tratta di un borsone e di una collana di valenza culturale ed etnica, perché prodotti e usati dall'etnia Lega del Congo (RD), ma che hanno una storia quasi divertente, conclusasi dopo trent'anni. Ero missionario a SHABUNDA nella provincia del Kivu, all'Est della R.D. Congo. Una missione e capoluogo di territorio amministrativo, abitato dall'etnia dei Balega. I manufatti artistico-culturali di questa tribù sono conosciuti e valutati a livello mondiale. Nell'aprile del 1987 mi trovavo in visita al villaggio KIPOMBI, a venti km da Shabunda e 18 da Matili. Un signore di mezza età mi dice di entrare, da solo, nella sua casa e poi nella sua camera. Vi avrei trovato una cassa in metallo, potevo aprirla e portare via tutto quello che c'era dentro. Cosa che feci. Mi accorsi subito che erano oggetti usati nelle iniziazioni del "Bwami": istituzione tribale dei Balega. Diede a me questa possibilità perché ero straniero, cioè non-lega, e per di più religioso, cioè con forze e poteri neutralizzanti quelli insiti o supposti negli oggetti del Bwami. Tornai alla missione con il mio borsone e lo fotografai con tutti gli oggetti. Nel 1989, un confratello della comunità andava in vacanze in Italia. Gli chiesi di portare al nostro Museo Cinese e Etnografico di Parma il borsone. Acconsentì e partì. Al suo ritorno, dopo qualche mese, gli chiesi come era andata. Mi disse che l'aveva usato come materiale illustrativo per qualche conferenza sulla nostra missione e che l'aveva lasciato in deposito dai suoi fratelli in Italia. Per tutti questi anni gli ho chiesto diverse volte se i nostri oggetti erano arrivati a destinazione, ma le risposte erano sempre vaghe: può darsi che fossero ancora nel solaio della casa del fratello. Due anni fa gli chiesi ancora notizie, con l'intenzione che sarebbe stata l'ultima ricerca. Dopo un mese mi rispose che aveva cercato ma che non ne aveva notizie. E così mi misi il cuore in pace: il borsone si era smarrito. Giorni fa, siamo nel maggio 2013, un amico ci viene a salutare. È un artista, professore all'Accademia di Belle Arti, cultore e collezionista di Arte Tribale, in particolare quella africana. Mi dice che possiede una collana dei Bami Balega che aveva visto in una mia fotografia. Andiamo a vedere quella foto. Sì, è proprio quella, la collana! L'aveva acquistata dall'allora direttore del Museo. E da casa mi manda la fotografia. La collana è un esemplare bello e raro, perché, questi manufatti, attualmente, sono diversi, meno elaborati e con perle e denti di leopardo. Finalmente ho la pace del cuore, il mio borsone era, quindi, arrivato alla sua destinazione. Il confratello si era scordato d'averlo portato. Del borsone e del suo contenuto non restano che il copricapo "muzombolo" della Kanyamwa al Museo, e la collana presso una collezione privata. Degli altri oggetti che appaiono nella fotografia: coltelli in rame, martelli, aghi e altro in avorio, piume e ossa ...non si sa !

p. Marco Campagnolo Parma, 30. 05. 2013

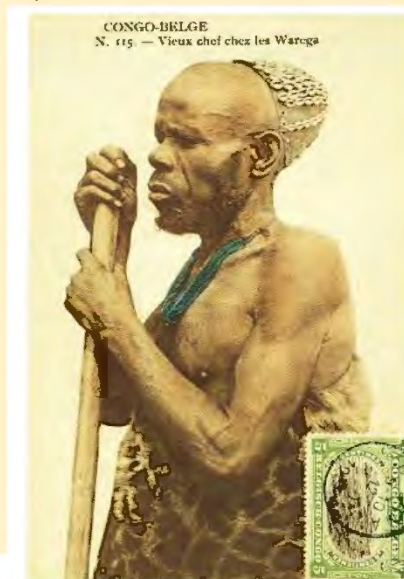


Foto : un mwami con collana iniziatica somigliante alla mia.

Carta postale, con bollo del 1914, Archives Congo Basin Art History Research Center. Pubblicata in: CAMERON ELIZABETH, Secrets d'ivoire, l'Art des Lega, d'Afrique Centrale, Musée de Quai de Branly, Paris, 201



Villaggio LUSUMBA (Beygala), 1985.
Cerimonia pubblica per installare un mwami wa Kindi

Marito e moglie che durante queste cerimonie sono iniziati a diventare Mwami wa KINDI e KANYAMWA, il grado supremo. con la loro madrina.



*mwami MULONDELWA
SABIZOGOLO da Penekusu*



*mwami IKUNZA
del villaggio Ikunza,
verso Mulungu*

Visita del Vescovo Mons Pirighisha alla missione.

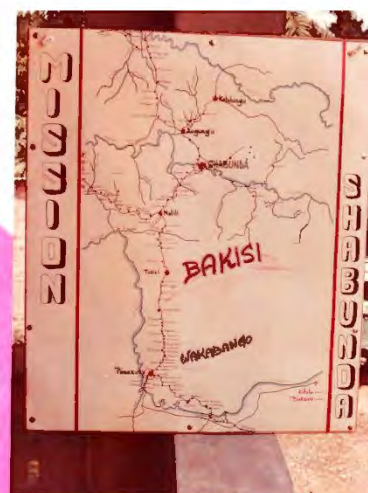
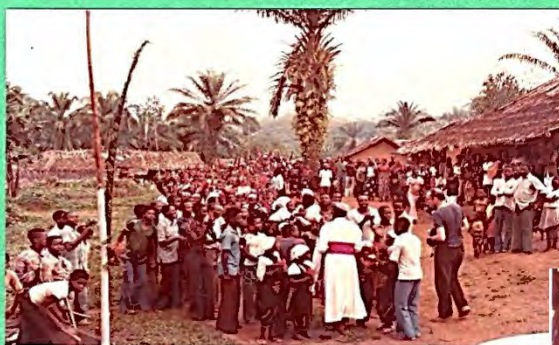


Foto arrivatami da Shabunda,
via WatsApp, nel 2021.



Dopo il periodo di SHABUNDA, l'anno 1991-1992 è trascorso in Italia frequentando a Roma

- *i TREMESI (settembre-dicembre) di aggiornamento per missionari, organizzato dalla Congregazione nella casa di Via Aurelia, con pellegrinaggio in Terra santa*
- *e corsi per missionari (nel secondo semestre) organizzati all'Università Urbaniana*

(foto nel racconto 1)

KAMPENE - MOYO 1992 - 2004

Due missioni in una ; - a KAMPENE e -a MOYO.

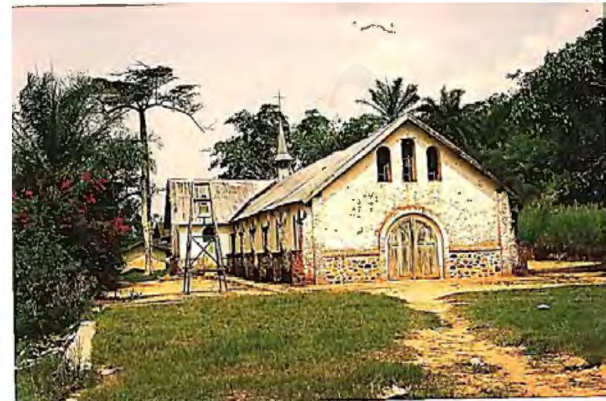
La missione di MOYO, vicino a PANGI, capoluogo della regione, era stata fondata dai Padri Bianchi nel 1943 e vi erano sorte grandi strutture. Negli anni 1960, si era valutato il tempo di affidare la parrocchia di Moyo ad una comunità di sacerdoti diocesani, era la prima esperienza in diocesi. I Padri Bianchi assicurarono, allora, la loro presenza a KAMPENE, che era un grande centro minerario con presenza di famiglie belghe che ne assicurarono la direzione, con l'ospedale, con le amministrazioni, e costruzioni in mattoni di abitazioni per le maestranze e i lavoratori. Era stata costruita, nel 1945, anche una bella chiesetta.

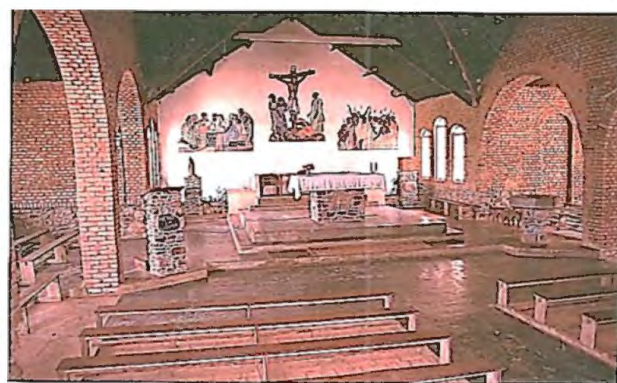
Negli anni 1964, c'è la guerra civile in Congo a seguito della proclamazione dell'Indipendenza, anni di disordini e di lotte. Le comunità dei missionari di Moyo e Kampene, si rifugiano altrove. Ma dopo qualche mese i Padri Bianchi ritornano a Kampene. Ma i sacerdoti diocesani non torneranno mai più a Moyo.

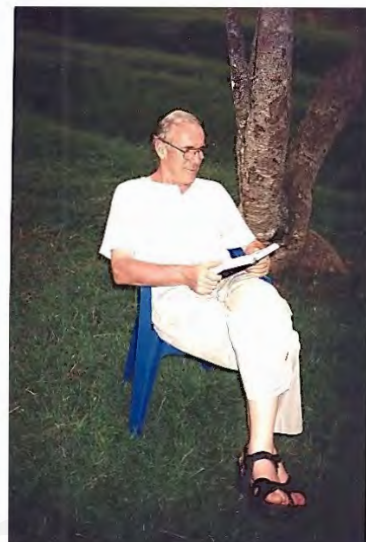
Così Kampene avrà la cura pastorale anche di Moyo: una immensa regione con più di 400 villaggi, immersa nella foresta pluviale, e con 120 comunità cristiane.

Nel 1983, i Padri Bianchi si ritirano dalla grande missione e vi subentrano i Saveriani.

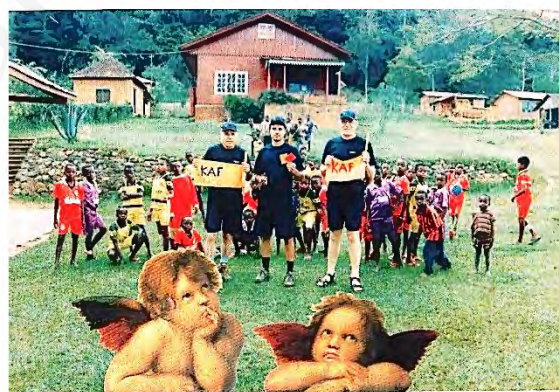
Negli anni 1992-2004 c'è la presenza di p. Marco Campagnolo, con p. Giovanni Tumino (+1996, in aereo sul volo Kampene-Bukavu), Don Ruggero Fattor, sacerdote Fidei Donum della diocesi di Trento, e con p. Tobia Corna (+ sulle alpi di Succiso -Parma-, alla vigilia dell'anno 2000), p. Mario Sciamanna, l'Abbé Kilomo (+), diocesano, E poi p. Salvatore Marongiu e p. Roberto Salvadori. Arriveranno anche p. Pedrotti e p. Veniero. Il vecchio ospedale della società mineraria, quando questa cessa le sue attività, passa alla diocesi. L'organismo C.V.M (Centro Volontari Marchigiani), con un progetto dello Stato Italiano, lo riabilita e vi lavorano volontari italiani per 10 anni. Dopo la cessazione delle attività di CVM le volontarie Mariuccia Gorla di Inzago (MI) e Lucia Robba (+) di Capriago del Colle (BS) continuano la presenza all'ospedale come volontarie associate ai Saveriani.

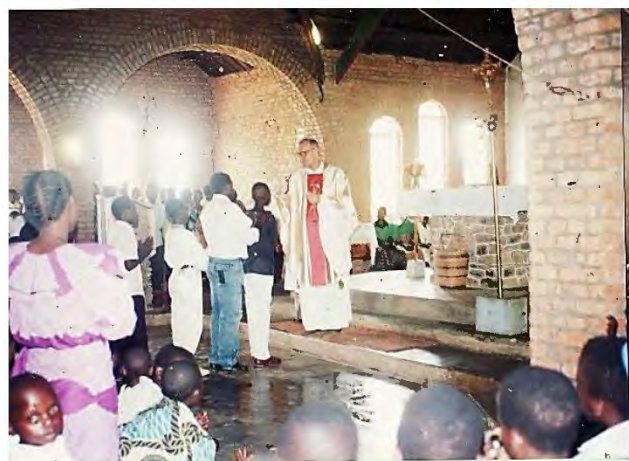






KAMPENE 1997 con p. SCIAMANNA



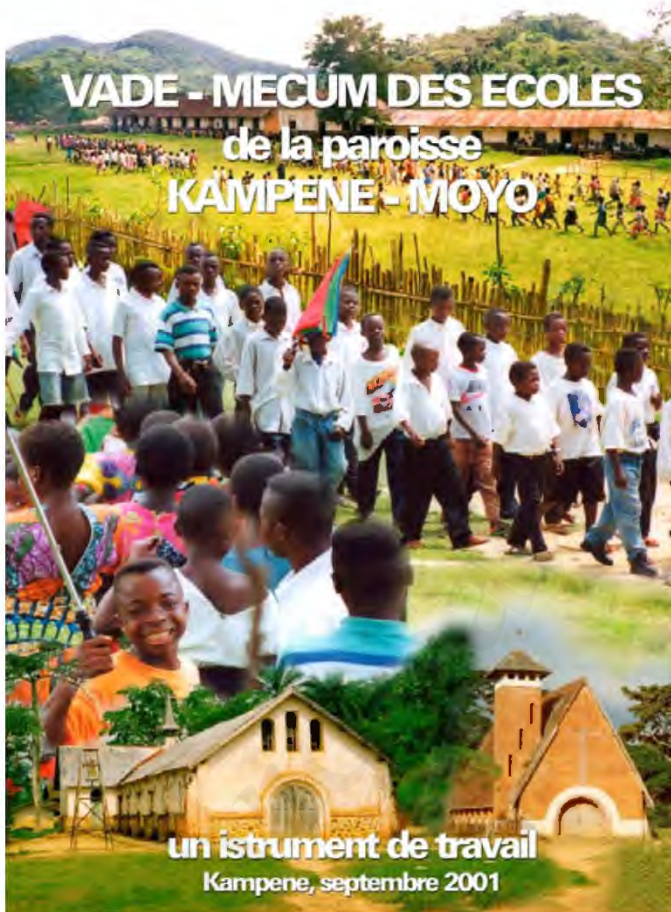


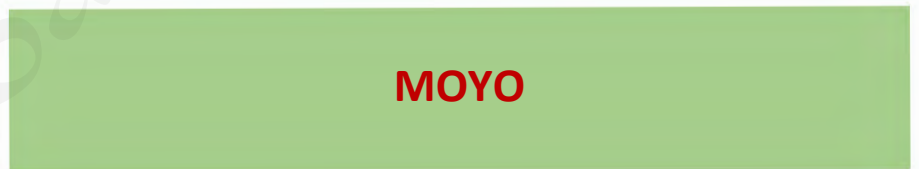
a **KYELU**, sulla strada di Kampene-Kama a Pangi.

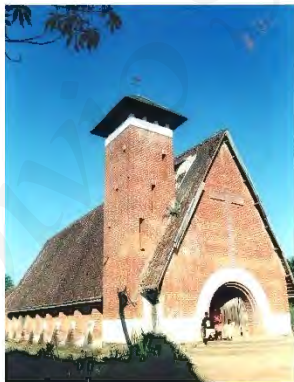
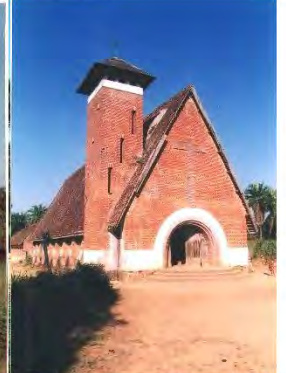
Dopo una lunga visita alle comunità, la Landrover si stanca a percorrere quelle strade fangose, cancellate dalla foresta e dissestate, ed essa spintonata a mano, alzata a braccia, caduta in buchi profondi e viaggiata a passo d'uomo sui tronchi traballanti dei ponti. Qualcosa si rompe. Mando l'accompagnatore a Kampene per chiedere aiuto. E per una settimana alloggio da questa famiglia, soli nella foresta. Non mi manca il tempo per esplorare i dintorni e mi trovo in una bella, spaziosa e arieggiata, produttrice miniera d'oro ...

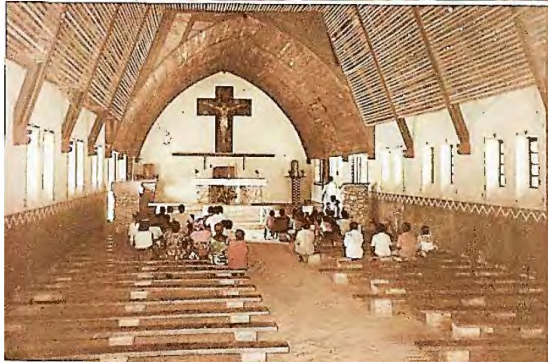




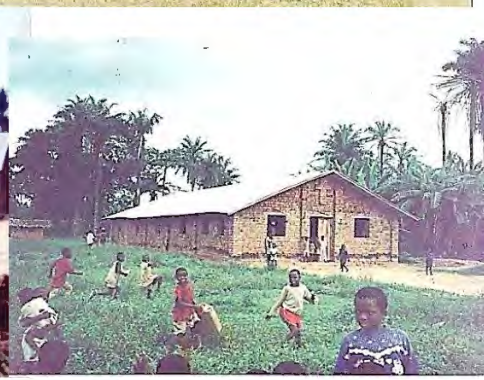














Con padre Roberto nella comunità
più lontana da Kampene : **SABYAZO**







Da anni durano i disordini nel Congo. A settembre 1998, ritorno a Kampene, dopo il solito periodo di vacanza in Italia. Riprendiamo tutte le nostre attività. Alla missione siamo: pp. Marco Campagnolo, Mario Sciamanna, Salvatore Marongiu, Roberto Salvadori, e l'Abbé Michel Bemwize, responsabile dell'ospedale.

All'ospedale sono impegnate le volontarie italiane Mariuccia Gorla e Lucia Robba. Ma **dal gennaio 1999**, la vita cambia a Kampene. Segue la relazione...

Siamo arrivati a **Bukavu martedì 23 giugno 1999**, dopo cinque mesi di coinvolgimento diretto nella guerra che sconvolge l'Est del Congo-Kinshasa e che dura ormai da 11 mesi.

Lavoriamo come missionari nella missione cattolica di Kampene, nella regione del Maniema, nella Repubblica Democratica del Congo ex-Zaire.

Questa, in breve, la nostra vicenda

Verso la metà di gennaio arriva a Kampene un gruppo di combattenti, capeggiato dal comandante Bendera. Dicono che appartengono alle truppe governative e che vengono a liberare la regione dalle truppe "ribelli". Si prefiggono come scopo la riconquista delle città di Kindu (capoluogo del Maniema) caduta in mano alle truppe della ribellione congolese (R.C.D.), inquadrata e, in buona parte, formata da soldati ruandesi e ugandesi.

Alla missione ci troviamo: p Marco CAMPAGNOLO, saveriano di Cassola (VI) p. Mario SCIAMANA, saveriano di Ascoli Piceno, e le volontarie Lucia ROBBA, infermiera di Desio e Mariuccia GORLA di Inzago (Milano), entrambe impegnate nell'ospedale della missione. I padri Salvatore MARONGIU, saveriano della Sardegna, e Roberto SALVADORI, saveriano di Facca (PD), erano andati all'assemblea dei saveriani a Bukavu e non avevano più fatto ritorno. Anche il sacerdote diocesano Michel BEMWIZE, responsabile dell'ospedale, si era recato a Bukavu e vi era rimasto.

A fine febbraio arriva un gruppo di giovani armati di lance e agghindati di foglie: sono i Mai-mai. Dicono che si rendono invulnerabili attraverso riti di iniziazione. Rivestiti di amuleti magici e di foglie, sono convinti che le pallottole sparate contro di loro rimbalzeranno sul loro corpo come palle di gomma, al grido della parola magica "mai-mai" che significa "acqua".

Tanti sono adolescenti. Sono attratti, come loro dicono, dall'ideale di salvare la patria, ma anche dalla speranza di guadagnare tanti dollari. Questo secondo gruppo si integra col primo sotto il comando del comandante Bendera.

Inizia così la nostra avventura con i Mai-mai. Incarnano la resistenza armata contro le truppe di invasione, ma sono male armati e poco sostenuti dalle autorità di Kinshasa. Abbandonati a se stessi, anche se animati da una motivazione patriottica di fondo, spesso si abbandonano ai saccheggi e a varie forme di violenza.

Qui da noi, ci rispettano. Diamo loro quello che chiedono: medicine e assistenza sanitaria all'ospedale e favori vari alla Missione. La gente del posto deve provvedere al loro sostentamento. Facendo il confronto con quello che succede in altre missioni e ad altri missionari ci consideriamo "isola felice".

All' inizio di marzo i genitori, i maestri e noi, stanchi di vedere la nostra gioventù inoperosa e magari attratta dalla violenza, lanciamo la sfida di iniziare la scuola, che a settembre non aveva potuto cominciare a causa della guerra. I maestri si impegnano, anche se sanno che non saranno salariati. Noi forniamo alle scuole il materiale didattico e i genitori si impegnano a dare con loro contribuzioni un salario minimo agli insegnanti. Gli scolari, pochi all'inizio, dopo un mese riempiono le aule e la vita sembra riprendere il ritmo normale.

I Mai-mai intanto cercano di organizzarsi, compiono escursioni sulla grande strada, a 40 km da Kampene e che collega Kindu con Kasongo, centro della nostra diocesi. Qualche colpo di fucile con le truppe ribelli lo scambiano ma anche, dove passano e dove sospettano connivenza con i ribelli, uccidono civili, saccheggiano e bruciano villaggi.

A Kampene, per almeno due volte, alla notizia di passaggio, sulla grande strada, di truppe, la gente si rifugia in foresta portando tutto con sé. E noi restiamo soli al villaggio, nel silenzio inquietante senza canti né pianti, senza strilli di bambini né conversazioni. Qualcuno viene a trovarci e ci racconta del freddo che si soffre in foresta in abitazioni di fortuna, dei disagi e delle malattie del vivere da fuggiaschi. Dopo una settimana o due ritornano al villaggio, magari febbricitanti di malaria.

La settimana santa ci trova in questa situazione. Poca la partecipazione alle liturgie come al Calvario, dove gli amici di Gesù erano ben pochi. Ma il giorno di Pasqua la chiesa si riempie. L'alleluia del Risorto era come un grido di speranza per una risurrezione.

A 60 km da Kampene c'è una missione protestante americana. Il fondatore e continuatore fino ad oggi è il pastore Samuele VINTON, da tutti chiamato Babà Vi. Ha 92 anni di cui 71 passati nel Congo. Siamo amici da tanti anni. Si è visto saccheggiare e demolire davanti agli occhi, sia dai soldati ribelli, sia dai Mai-mai, sia dalla gente del posto, il lavoro di tutta una vita. L'ultimo tocco l'hanno dato i Mai-mai. All'accusa che lui è americano e che sono gli Stati Uniti i fautori di questa guerra e gli alleati dei Tutsi ruandesi che combattono per impossessarsi di questa parte del Congo, di notte, lo costringono a seguirli. La gente lo trasporta sulle spalle e finalmente lo lasciano in un villaggio, ammalato. Gli avevo scritto più volte di ritirarsi con noi a Kampene, ma esitava perché desiderava, prima di partire, constatare che cosa sarebbe rimasto della sua missione. Finalmente la gente si decide e lo trasportano da noi, ancor più ammalato e stanco. Arriva, tra i canti dei suoi fedeli, vecchio patriarca. Lo curiamo, lo nutriamo, lo vestiamo: quasi si rimette bene, ma ora succede la resa dei conti anche per noi.

Il 5 giugno arrivano dalla grande strada alcuni Mai-mai con la notizia che le truppe Tutsi stanno puntando verso Kampene e che loro non ce la fanno a fermarli. Si propaga il panico. Tutta la gente con enormi fagotti sulla testa fugge per nascondersi in foresta. I giovani rincorrono capre, pecore, galline, maiali per portare anche loro nella foresta: è tutto il loro patrimonio.

Il giorno seguente, è la domenica del Corpus Domini, alla Messa una trentina di persone. Avevamo in programma la processione del santissimo Sacramento ma, ci diciamo, scherzando, che la "processione" era già iniziata dal giorno prima e ora, subito dopo la messa continuava perché anche i pochi rimasti fuggivano e il villaggio rimaneva vuoto.

Alla sera il comandante Bendera chiede di dormire alla missione. Il giorno dopo alle otto si presenta con la sua scorta e nervoso ci sequestra la radio ricetrasmittente e mi accusa davanti alla gente che io possiedo un telefono cellulare con il quale, a mezzanotte, avrei chiamato i nemici per scacciare loro, e poi comincia la ritirata.

Alle dieci il resto della sua truppa viene alla missione, sono in molti, dicono che sono inviati per cercare il cellulare con cui avrei chiamato i Tutsi. Perquisiscono dappertutto. Non trovano niente ma trovano tante cose utili per loro e così partono con materassi, radioline, scarpe e vestiario e poi battono in ritirata.

Restiamo soli alla missione. Al mattino accompagno le volontarie all'ospedale. Medici, infermieri, ammalati sono tutti scappati in foresta e non si fanno vedere. Tra gli ammalati anche gli operati e le mamme in attesa: una, il giorno stesso della fuga, ha partorito felicemente in foresta. All'ospedale viene qualcuno soprattutto per le medicazioni postoperatorie e poi tutti a nascondersi.

Noi siamo convinti che il convoglio di ribelli prosegua per Kasongo perché non vediamo alcun motivo strategico che li possa spingere a inoltrarsi in questo angolo sperduto.

Il giovedì, all'improvviso, spunta un altro gruppo di Mai-mai che era al fronte. Anche loro vengono alla missione e, forse sotto l'effetto della droga, con arroganza e minacce dicono di cercare il cellulare. Non lo trovano e non toccano niente, ma le minacce continuano. Tra le minacce c'è quella di prendere me, come primo responsabile della missione, e di portarmi con loro come ostaggio e sempre più arrabbiati mi intimano di seguirli. Partiamo ma i capi restano alla missione, chiedono da mangiare e il confratello da loro quello che si trova in dispensa. Intanto con il gruppo, che mi ha prelevato, arriviamo a un villaggio a sei chilometri, riposiamo per aspettare gli altri. Quando arrivano, il comandante mi chiama, mi chiede scusa e mi rimanda a casa.

Il giorno seguente arriva, nel pomeriggio, un gruppo nuovo di combattenti Mai-mai.

Vengono subito alla missione e anche loro dicono che sono inviati per cercare il famoso ...cellulare. Nuova perquisizione, ma sono gentili, non minacciano e non toccano niente.

E arriviamo al sabato 12 giugno.

Al mattino alcuni ragazzi-soldato Mai-mai mi vengono a trovare. Vedono nel mio ufficio la foto del mio confratello e compagno carissimo di studi e di ordinazione sacerdotale, p. Evasio GRIGIS, morto l'anno scorso per tumore. Aveva lavorato per tanti anni nella missione di Nakiliza, località che è ora il centro della guerriglia dei Mai-mai. Erano suoi ragazzi e mi parlano di lui, di tutto il bene che aveva fatto.

E mentre compiaciuti si abbandonano a questi ricordi, accarezzano il mitra, di fabbricazione sudafricana. E io a pensare che a quell'età i ragazzi devono trovarsi sui banchi della scuola o a giocare il pallone o al catechismo per crescere intelligenti, sani e con grandi ideali nel cuore.

Ho dato loro delle magliette perché è la stagione secca e fa freddo.

Verso mezzogiorno sentiamo spari in lontananza. Pranziamo insieme, tutti cinque, e aspettiamo. Al villaggio non c'è nessuno. Gli spari si avvicinano e sono attorno a noi.

Vediamo i ragazzi Mai-mai fuggire, sparando in aria, con una corsa degna di un record olimpionico. E poi un concerto di spari: mitragliette, lancia-razzi, cannoncini e altro, i colpi erano tanti e le note diverse, ma tutte fortissime. Avevamo sdraiato il "grande vecchio". Babà Vi, per terra e noi tutti attorno a lui. Tutto

quel fuoco non ha ucciso ne ferito nessuno e neanche una pallottola ha colpito la missione. Dopo un'ora è subentrato un grande silenzio interrotto solo dai richiami dei nuovi venuti. E finalmente sono entrati da noi, ci siamo alzati e li abbiamo salutati e loro si sono presentati: "Siamo i vostri liberatori".

Mi verrebbe spontaneo rispondere: "e chi vi ha chiamati?" ma mi rendo conto che è meglio far buon viso a cattiva sorte. Ci intimano di non uscire e di sistemarci in quella stanza. I capi sono Tutsi banyamulenge e ruandesi, tra i soldati ci sono probabilmente degli ugandesi e qualche congolese. Quando ci guardiamo attorno, il saccheggio della missione è già cominciato ed è durato due giorni. Hanno sfondato porte e finestre e preso tutto.

Domenica 13 giugno, per la prima volta, la campana della nostra chiesa rimane muta. Anche quando la gente era rifugiata in foresta e non c'era nessuno al villaggio aveva continuato a suonare, ogni mattina, per chiamare la comunità alla preghiera, e la gente attendeva quel suono e ringraziava il Signore perché annunciava che la vita continuava e che i padri stavano bene. Ma in quella domenica, il silenzio li ha avvertiti che i padri erano prigionieri e che la comunità non poteva riunirsi.

In serata ci avvertono che l'indomani saremmo partiti per la città di Kindu, dove ci avrebbero rilasciati. Ci attende una bella camminata di 150 km.

Lunedì mattina inizia l'esodo. Vorremmo passare all'ospedale, che dista circa due chilometri dalla missione, per vedere cosa è successo, ma non ce lo consentono.

L'ospedale di Kampene è una realizzazione della Cooperazione Italiana. Per dieci anni più di trenta volontari italiani, medici, infermieri e animatori sociali si sono prodigati per lo sviluppo di questo angolo sperduto di Congo. Ora tutto è votato al saccheggio e alla desolazione. Ce ne rendiamo conto vedendo i grossi cartoni che, nel nostro convoglio, viaggiano sulla testa dei portatori e i ferri chirurgici venduti qua e là lungo la strada. E un giorno ci renderemo conto, certamente, anche di altre realtà.

Il viaggio Kampene-Kindu è durato sette giorni, camminando incolonnati e sotto scorta militare. Tutta la strada che in tempi normali brulicava di villaggi e di vita, con tante nostre comunità cristiane, ora è deserta. Vediamo case bruciate e cadaveri per la strada. Già da mesi la gente è scappata e vive in foresta. Ad ogni villaggio cerchiamo la fonte per bere, e alla sera ci prepariamo il pasto.

Abbiamo la fortuna d'avere con noi le due volontarie. Sanno come curarci e come nutrirci per sopravvivere. Anche la compagnia dei militari, che ci accompagnano, soprattutto dell'ultimo drappello composto quasi esclusivamente da congolesi, è diventata gradevole: si parla, si scherza e anche ci si aiuta.

Domenica 20 giugno arriviamo finalmente a Kindu.

Il giorno dopo le autorità ci consegnano ufficialmente a un rappresentante della nostra diocesi di Kasongo.

Il 23 giugno un piccolo aereo viene a prenderci e ci porta a Bukavu.

Ora sono qui a pensare alla mia missione distrutta e alla mia gente dispersa e abbandonata in una situazione peggiore della mia. La gente dice, in swahili: "Bora uzima" che vuol dire: la cosa più importante è vivere".

Qui aspetto la pace e la invoco dal Signore per queste regioni martoriate e poi ricominceremo daccapo. Il nostro servizio missionario si rivolge soprattutto al cuore dell'uomo, e i cuori degli uomini sono ancora tutti là, ed ora ancor più umiliati, feriti e divisi... ma da ricostruire, consolare, riconciliare e orientare.

Padre Marco CAMPAGNOLO
Missionario saveriano

La comitiva arriva a BUKAVU,
il 23 giugno 1999



Arrivati a Bukavu, p. Mario e le volontarie italiane partono per l'Italia, per un periodo di riposo. Il nostro amico, il pastore americano Baba Vi, Samuel Vinton, parte per gli Stati Uniti dove c'è la sua famiglia.

Io vado ad aiutare i padri alla missione e centro diocesano di catechesi di KAVIMVIRA, nella città di UVIRA sul Lago Tanganika. E vi rimango tre mesi.

**14 GIUGNO 1999 : abbandoniamo la nostra missione
di KAMPENE accompagnati dai
soldati ribelli.**



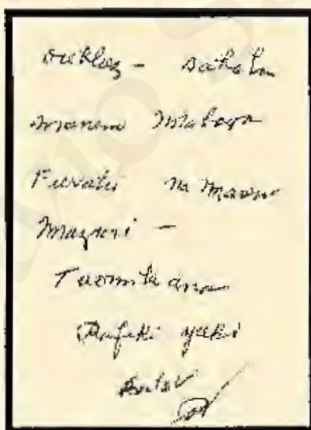
P. Mario Sciamanna
Mariuccia Gorla
Samuel Vinton
Lucia Robba
P. Marco Campagnolo

Il vecchio pastore (92 anni) SAMUELE VINTON mi scrive dagli STATI UNITI, dove si riposa con la speranza di rientrare presto:

"dimentica il male e gioisci del bene"

E sotto l'immagine dell'Africa scrive: è la nostra patria..

Grazie, Baba Vinton
Aksanti Baba Vi



Noto Paga -

14 Settembre 1999

... dopo la deportazione, la grande speranza...
Preghiamo e aspettiamo la pace nel Congo
per rientrare e continuare la nostra missione
a Kampene - Moyo

Bukavu

5



Kavimvira – Uvira





RD CONGO

IL MIO INNO ALL' AFRICA

p. MARCO CAMPAGNOLO, sx

Natale 2001. Ero nella missione di Kampene, nella repubblica democratica del Congo, tra due guerre, due prigionie e due liberazioni. Avevo allora inviato agli amici una composizione, sgorgata dai sentimenti del momento: tristezza per la situazione e speranza per l'avvenire.

Gli stessi sentimenti m'invadono e condivido, dieci anni dopo, Natale 2011 a Roma, con occhi e cuore rivolti al Congo, ai luoghi dove ho vissuto, e agli amici con cui ho condiviso cammini entusiasti di vita, di sofferenza e di speranza. E ai quali con gioia auguro: *Felice Anno 2012.*

Le povertà dell'Africa

Africa, dalla tua sagoma scolpita dai millenni, appare un volto umano: evoluzione di un continente verso una nuova umanità. Africa, guardo di notte il tuo cielo: poche stelle brillanti raggruppate in poche costellazioni. Africa povera di stelle.

Africa, non vedo che il verde della foresta, l'ocra della terra e dell'acqua dei fiumi, il bianco del cielo e il nero degli uomini. Africa povera di colori. Africa, sento suoni di armi, grida di gente, paura dell'avvenire: ovunque guerre, saccheggi, massacri.

Africa povera di pace. Africa, continente in pericolo, epidemie, fame, profughi: un libro di statistiche a rischio. Africa povera di speranza.

L'Africa della speranza

L'arcobaleno appare: sono i colori di un'Africa nuova, dove intinge la freschezza della sua gioventù, la vitalità delle sue culture e dei suoi popoli. Africa tavolozza di colori. Nella penombra, una miriade di stelle, brillanti, grandi, gioiose: sono gli occhi dei bambini. Africa, firmamento di stelle.

Si annunciano dialoghi, trattative, mediazioni; si avverte la stanchezza dell'odio e la monotonia della guerra. Africa continente di pace.

Si parla di soccorsi, di vaccini e d'istruzione; si sveglia la volontà di lottare, di vincere, di uscire dalla fossa. Africa, vuol dire speranza.

"L'Africa è il polmone spirituale dell'umanità, il continente della speranza" (Benedetto XVI, Benin 2011).

KASONGO



... e infine torniamo
a Kampene e
riprendiamo le attività
...



Dopo un anno, nel giugno 2000, torniamo a Kampene per ricominciare e per rappacificare i cuori feriti e stressati dagli orrori della guerra, violenze, distruzioni e odio. A novembre ritornano anche le due volontarie italiane, Mariuccia e Lucia che da vent'anni lavorano all'ospedale di Kampene. E si ricomincia daccapo.

La nostra comunità è formata da p. Marco CAMPAGNOLO, da trent'anni in Congo e dieci a Kampene, da p. Giuseppe VENIERO, da quarant'anni in Congo e uno a Kampene, dal giovane di età e missione p. Roberto SALVADORI e dalle due volontarie italiane

*.... e poi successe ancora,
anche nel 2002
e ... si scrive una seconda relazione ...*

anche questo é missione : **n° 2**

...numero 2, perchè è la seconda volta che ci capita. La prima é stata nel 1999 e l'avevo raccontata appunto con il titolo **"anche questo è missione"**. Non avrei mai pensato che ci capitasse una seconda volta e mi auguro che non diventi una telenovela dalle innumerevoli puntate..., perché è la pace che é bello raccontare e non la guerra.

Viviamo ancora nella seconda guerra civile della Rep. Dem. del Congo, che è iniziata nel 1998. Nel '99, la missione di Kampene si trova nell'occhio del ciclone e viene saccheggiata e noi missionari, dopo aver vissuto per sei mesi con i guerriglieri mai-mai, tagliati fuori da ogni contatto con altre missioni, veniamo *"liberati"* dai militari del movimento di secessione dell'Est del Congo, e deportati nel capoluogo della regione. Dopo un anno, nel giugno 2000, torniamo a Kampene con entusiasmo per ricominciare e per rappacificare i cuori feriti dagli orrori della guerra che sono le violenze, i saccheggi e l'odio. A novembre ritornano anche le due volontarie italiane Mariuccia e Lucia che da vent'anni lavorano all'ospedale di Kampene. E si ricomincia tutto da capo!

La nostra comunità è formata in questo inizio del 2002 da p. Marco CAMPAGNOLO, da trent'anni nel Congo e da dieci a Kampene, da p. Giuseppe VENIERO, da quarant'anni nel Congo e uno a Kampene, dal giovane di età e di missione p. Roberto SALVADORI, e dalle due volontarie italiane.

Tutto comincia quando, in aprile, i padri Marco e Roberto sono in viaggio, lontani da Kampene, per visitare le piccole comunità cristiane che si trovano sulla grande strada che congiunge la città di Kindu, capoluogo della regione del Maniema, e Kasongo, capoluogo della nostra diocesi. Sarebbe stato un buon "safarì" apostolico, percorrendo a piedi (non abbiamo altri mezzi) circa 350 Km in due mesi visitando per tappe le 32 comunità cristiane. Il 23 aprile ci troviamo p. Roberto nella comunità di Musongela e p. Marco a 5 km in quella di Penengoli. A mezzogiorno p. Roberto, dopo la messa nella chiesetta della comunità, sta prendendo una foto ai cristiani davanti alla loro nuova chiesa. All'improvviso appare una banda di giovanotti quasi nudi che, sparando in aria e gridando, creano il panico in tutto il villaggio. Il padre si spaventa e cade in ginocchio, vedendosi anche una pallottola che si pianta a terra a un metro dai suoi piedi. I giovanotti minacciano e chiedono dell'altro padre. E così vengono tutti dove mi trovo. Stessa apparizione al villaggio. Io esco dalla casa e vedo i nostri giovani, p. Roberto e tanta gente. Ci radunano tutti insieme, ci dicono di non aver paura, perché loro ce l'hanno solo con gli invasori (i Ruandesi) e con la gente del partito dei ribelli al governo del Congo. C'invitano a terminare il nostro programma e a tornare a Kampene per aspettarli. E noi facciamo ritorno attraverso un grande giro in foresta per evitare le strade principali.

A Kampene siamo con i militari-ribelli da tanto tempo. L'11 maggio, al mattino, sentiamo colpi di armi di tutte le qualità. Davanti alla missione c'è una scuola elementare di 600 scolaretti. Li abbiamo visti tutti scappare abbandonando quaderni e penne, e, per correre più in fretta, anche le pantofoline ai piedi. E' l'ultima immagine che abbiamo negli occhi. L'anno scolastico che stava terminando con gli esami é interrotto. E dietro agli scolari tutta la popolazione, in un attimo, con le sue masserizie, va a nascondersi in foresta. Davanti a noi vediamo i soldati che si ritirano, inseguiti dalle nostre vecchie conoscenze, nello stesso scenario ormai noto. I nuovi vincitori vengono a salutarci e a dirci di stare tranquilli perché sono venuti a liberarci e a liberare questo territorio del Congo. C'è un tentativo di ritorno dei soldati, che ci stanno per due giorni ma poi arrivano ancora loro e vincono. E ad ogni movimento di occupanti, c'è l'accompagnamento musicale di spari.

Questi giovanotti si stabiliscono. Proclamano le stesse cose già sentite. Si spiegano che loro non sono come i temibili mai-mai, anche se fanno parte dello stesso movimento di liberazione. Loro si chiamano i "kaka sawa", cioè "i veri fratelli". Non saccheggiano né rubano, non ce l'hanno con gli abitanti del luogo. Dicono che sono un partito politico il cui rappresentante e capo si trova nella capitale Kinshasa, e di cui loro i "veri fratelli" ne sono l'ala militare.

I villaggi sono vuoti, anche all'ospedale non c'è più nessuno, né ammalati né dottore né infermieri.

Dopo due settimane, vedendo che la situazione di instabilità durerà a lungo, Lucia e Mariuccia decidono di partire per le vacanze in Italia. Le accompagna il p. Roberto. Lui resterà a Bukavu e andrà ad aiutare in altre parrocchie. A Kampene restiamo noi due: p. Giuseppe ed io.

Si sente anche che i soldati quando sono scappati, hanno avuto il tempo di regolare certi conti con gli abitanti dei villaggi vicini. Lungo il percorso di circa 18 km avrebbero bruciato sei villaggi e in uno di questi, pare, abbiano ucciso molta gente. Un vero massacro. Ma non se ne parla perché, si dice, che sono normali in questi luoghi e in questi tempi.

Il 6 giugno ci vediamo arrivare i militari che scacciano i “veri fratelli”. Qualche colpo in aria ed è tutto finito. Ma comincia ora il saccheggio di tutto: ospedale, scuole, istituzioni di stato e di sviluppo, missione cattolica, negozi, mercati, casa per casa tutto è visitato e tutto è rubato. Lo chiamano bottino di guerra! Noi alla missione li vediamo arrivare: ci minacciano, ci fanno aprire e prendono tutto. Abbiamo paura, perché tante volte sono ubriachi e drogati e, anche se sappiamo non che ci uccideranno, però in quello stato può sempre capitare qualche cosa. Ci fa male al cuore più che vedere le cose partire, la violenza e la voracità di questi giovani. Ho pensato tante volte: “dopo la guerra, quando torneranno alle loro famiglie, dai loro figli, che cuore di uomo presenteranno?” In quei giorni alla liturgia del mattino si leggevo il discorso della montagna del Vangelo secondo Matteo. Gesù ci diceva: “pregate per quelli che vi fanno del male, amate i vostri nemici...”. Mi sforzavo, per vincere il dispiacere e la paura che alloggiavano in fondo al cuore, invece di rimuginare il male visto e sperimentato, di lanciare come dei messaggi telematici di perdono, di bontà, di simpatia perché arrivassero a quei cuori divisi dalla violenza. E questo è stato il secondo saccheggio della missione in tre anni e per l'ospedale il terzo.

Il 19 luglio rispuntano i “veri fratelli”: un'altra battaglia e i militari scappano. La strategia della guerra, qui, è questa: chi è attaccato deve scappare. E' la sorpresa la parte vincente. Il vecchio saggio che abita di fronte a noi scappa fuori anche lui dal nascondiglio e grida: “ma questa è una partita di pallone! Passano correndo verso là e dopo poco ripassano verso di qua... il mondiale è finito ma questa partita non finisce mai”. Dopo ogni scontro armato nella gente aumenta sempre di più la paura che li fa fuggire sempre più lontano.

Per noi è quasi tre mesi che viviamo da soli nel villaggio. Soprattutto la domenica, quando la chiesa è deserta, sentiamo la solitudine del pastore senza le sue pecorelle. In questi tre mesi, abbiamo sperimentato la bontà della nostra gente, anch'essa vittima di tutto questo. Dai loro nascondigli ci mandavano i loro ragazzi con qualche patata dolce, un pò di riso o di manioca e questi ragazzi ci aiutavano a cucinare e così abbiamo vissuto bene.

Dopo due giorni di presenza dei veri fratelli, era di domenica ed eravamo pronti per iniziare la messa domenicale, un vero fratello sulla porta della chiesa ci grida di scappare e succede un terremoto di spari e di bombe. Scappiamo tutti. Io, in camice e stola, non riuscendo a raggiungere la casa, scappo sulla collina che sta dietro la chiesa e mi nascondo dietro ai cespugli e agli alberi con due donne anziane che nello scalare la montagna mi battono. Abbiamo celebrato in quel giorno la liturgia della paura e del nascondimento!...

I militari riprendono ancora Kampene e i veri fratelli scappano.

I confratelli di Bukavu già da un mese ci invitavano e ci ordinavano di lasciare la missione. Noi abbiamo sempre esitato nella speranza che gli scontri finissero ma anche perché la nostra presenza è un incoraggiamento per la gente. I cristiani nascosti in foresta quando sanno che noi siamo là e sentono ogni mattina alle sei la campana della chiesa suonare, hanno ancora speranza. Ma questa volta gli avvenimenti durano troppo a lungo e tanta gente è andata lontano.

Ora siamo d'accordo: da tre mesi i villaggi sono vuoti e p. Giuseppe deve anche operarsi di ernia.

Il 30 luglio un aereo arriva a Kampene per portarci a Bukavu e così abbandoniamo per la seconda volta in tre anni la nostra missione, salutati da poche persone, quelle che hanno avuto il coraggio di venirci fuori dalla foresta.

Da Bukavu seguiamo ancora la nostra missione.

Il 14 agosto, un aereo dei commercianti atterra a Kampene. Ad attenderlo non sono i militari, come si aspettavano, ma i veri fratelli, che quella stessa mattina hanno rioccupato Kampene, mettendo in fuga i militari. Loro non sapevano niente e pensavano che l'aereo portasse soldati e armi. Sparano sull'aereo e uccidono un pilota (era un russo) e feriscono una donna. Il co-pilota riesce a ripartire e a riportare l'aereo all'aeroporto.

Il 18 agosto, dopo qualche scaramuccia tra veri fratelli e militari, i soldati lasciano nelle mani dei veri fratelli la regione. Ma questo non significa pace... la partita di pallone continuerà!...

In tutte queste vicende, ci accorgiamo che non abbiamo mai detto né pensato: siamo stanchi!, ne abbiamo viste troppe!, basta ormai!... Ma sempre, davanti allo sfascio di questo nostro paese di adozione e davanti allo sfascio del cuore umano riempito di violenza, di paure, di scoraggiamento, ci viene spontaneo il proposito: "ricominciamo ancora, continuiamo la nostra missione perché i ragazzi devono andare a scuola e crescere senza visioni di violenza e le famiglie devono continuare a coltivare, a progredire e il messaggio liberante di Gesù deve continuare a essere proclamato. .."

Questa forza ci viene anche da tanti confratelli, famigliari e amici delle missioni che hanno pregato per noi e ci ricordano continuamente. Grazie a tutti.

p. Marco CAMPAGNOLO, missionario saveriano
Bukavu (R.D. del CONGO), 30 agosto 2002

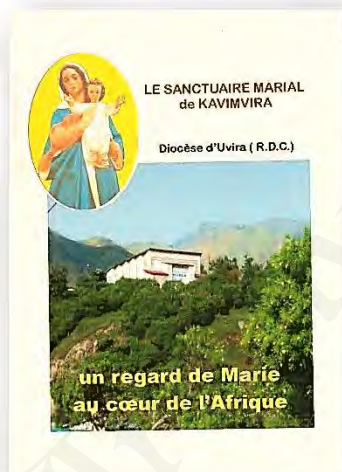


Il 23 aprile 2002, a Musongela, ci fotografiamo con i giovani may-may. Poi ci alleggeriscono il bagaglio e consigliano a ritornare ad aspettarli a Kampene. L'anziano della foto è del luogo: ci ha custoditi e accompagnati.



Durante la nostra assenza, a Kampene regnano i may-may : un gruppo di prigionieri, - visite della MONUC – il gran capo regnante.

A Uvira- Kavimvira, 2002





Ce sont 23 ans que j'entre dans l'église de la Paroisse Saint Pierre de Kalima, en diverses circonstances. Sur l'abside trône un grand crucifix, un imprimé collé sur bois.

Une certaine année, une main artiste a dessiné tout autour du crucifix des silhouettes d'hommes, de femmes et d'enfants dans des postures ascensionnelles. Je regardais toujours cet ensemble, en cherchant d'en découvrir le message. Je demandais aux gens qu'est que cela signifiait pour eux. Ils me répondaient que c'étaient les hommes serrés à la croix, source du salut.

Il fallait que j'habite à Kalima quelques mois, avant de rejoindre la paroisse de Kampene, pour que on me dévoile ce mystère.

Le 14 septembre 2003 :

c'est dimanche, c'est la fête liturgique de la Croix Glorieuse et c'est aussi mon 61^{me} anniversaire.

Pour s'y préparer on partage l'évangile et la signification de la fête avec des communautés chrétiennes. C'est alors que j'ai vu dans cet ensemble de croix et d'ombres l'humanité qui trouve dans la croix du Seigneur l'échelle pour monter, rachetée et sauvée, au ciel.

C'est la vision de Jacob en Gn 28,12 :

« Et puis il eut un songe. Une échelle était là, dressée sur la terre, et son sommet touchait les cieux ; des anges de Dieu montaient et descendaient sur cette échelle ».

...pour nourrir notre foi contemplative et la prière.

p. Marco

Kalima , le 14 septembre 2003



(traduzione)

Sono 23 anni che entro nella chiesa parrocchiale "San Pietro" di Kalima, in varie circostanze.

Sull'abside troneggia un grande crocifisso, una stampa su legno.

Nel tempo, una mano artista ha disegnato attorno al crocifisso delle ombre di uomini, di donne e di bambini in posizioni ascensionali. Guardo sempre questo insieme, cercando di scoprire un messaggio. Domandavo alla gente che cosa significava per essi. Mi rispondevano che era l'umanità abbracciata alla croce, sorgente di salvezza.

Mi necessitava stare a Kalima qualche mese, prima di raggiungere la Parrocchia di Kampene, perché il mistero si svelasse.

Il 14 settembre 2003 : è domenica ed è la festa liturgica dell'Esaltazione della Santa

Croce ; ed è anche il mio 61^{mo} compleanno. Ci si prepara alla domenica e alla festa liturgica condividendo la lettura del Vangelo nelle comunità cristiane. Ed è allora che ho visto in questo insieme di croce e di ombre l'umanità che trova nella croce del Signore la scala per salire, riscattata e salvata, al cielo.

È la visione del patriarca Giacobbe in Genesi 28, 12: "... e poi ci fu un sogno. Una scala era là, innalzata sopra la terra, e la sua cima toccava i cieli; gli angeli di Dio salivano e discendevano su questa scala ..."

... per nutrire la nostra fede contemplativa e la preghiera.

LA CROIX GLORIEUSE de KALIMA

Immense,
dans l'ancienne église
des collines de Kalima,
Croix glorieuse
accueille-moi
dans tes bras

Echelle entre ciel et terre,
vision du patriarche Jacob
Croix radieuse,
sur toi
grimpent, s'élancent,
montent les hommes,
et descend
la grâce du Sauveur

Soupir immortel de l'homme
d'être comme Dieu,
tentation du serpent menteur,
Croix victorieuse
rassasie en moi
la nostalgie du ciel

Tour de Babel de mon désir,
élan vers les hauteurs,
Croix bienheureuse
par toi je gravirai, sauvé,
le Royaume éternel

p. Marco
Kalima le 14 septembre 2003



Immensa
nella vecchia chiesa
delle colline di Kalima,
Croce gloriosa
accogliami
nelle tue braccia.

Scala tra cielo e terra,
visione del patriarca Giacobbe
Croce radiosa,
su te s'aggrappano, si lanciano,
salgono gli uomini
e discende
la grazia del Salvatore.

Sospiro immortale dell'uomo
d'essere come Dio,
tentazione del serpente bugiardo
Croce vittoriosa
pacifica in me
la nostalgia del cielo.

Torre di Babele del mio desiderio,
slancio verso le altezze
Croce beata
su te scalerò, salvato,
il Regno eterno.

Ritornando a Kampene, nel saluto e ringraziamento finali della popolazione di Kalima, ho avuto in dono una piccola "Scala", come ricordo





Kampene

A Natale 2003, a Kalima la gente di Kampene mi assicura che la missione è tranquilla e che posso ritornare. Abbiamo risistemato una nostra LandRover e decido di partire. Da Kalima a Kindu: 100 km; da Kindu a Kayuyu: 110 km; da Kayuyu a Kampene: 40 km. Mi accompagna il futuro abbé Adolphe Idolwa, abitante di Kampene e nostro seminarista. Carichiamo la landrover e partiamo. Ci fermiamo a Kayuyu decisi di celebrare e festeggiare il Natale con le comunità cristiane locali. Quanti racconti e storie tristi ho sentito. Gli occupanti di questi luoghi hanno infierito sulla popolazione con ogni sorta di sofferenza fisica e morale. Dopo Natale raggiungiamo Kampene, accolti dalla nostra gente.





Dans l'église de Kampene : la vision de la vie

A Kampene, au Maniema,
sur le dos septentrional de
la colline de Biunkutu,
s'érige l'église
de la communauté chrétienne
de cette paroisse.
L'église, petite et solide,
a été bâtie
dans les années 1946,
les mêmes de la construction
de l'église soeur de Moyo.
Elle est dédiée à saint Michel,
l'Archange guerrier qui combat
pour la foi en l'unique Dieu.
En soixante ans que de prières,
de liturgies, de danses,
de soupirs et des cris,
d'événements joyeux et tristes
a été témoin silencieux
et toujours fidèle
la petite et solide église
de la colline !

A l'intérieur, dans le chœur,
on a construit en pierre
l'ambon, l'autel, le baptistère,
le tabernacle et la place
de la statue de la Mère de Dieu:
j'y ai vu, au long des années,
les cinq piliers de la vie:
la véritable vie,
celle qui ne s'affaiblit ni ne meurt.

J'offre cet hommage
à cette église
et aux piliers de la vie
qui m'ont vu pour tant d'années
célébrant, priant et pasteur.

Nella chiesa di Kampene: la visione della vita.

A Kampene, nel Maniema, sul dorso settentrionale della collina di Biunkutu, s'erge la chiesa della comunità cristiana di questa parrocchia. La chiesa, piccola e solida, è stata costruita negli anni 1946, gli stessi della costruzione della chiesa sorella di Moyo.

È dedicata a san Michele, l'arcangelo guerriero che combatte per la fede nel Dio Unico. In sessanta anni, che di preghiere, di liturgie, di danze, di sospiri e di grida, di avvenimenti gioiosi e tristi è stata testimone silenziosa e sempre fedele la piccola e solida chiesa della collina.

All'interno, nel presbiterio, sono costruiti in pietra l'ambone, l'altare, il battistero, il tabernacolo e il posto della statua della Madre di Dio: vi ho visto, lungo gli anni, i cinque pilastri della vita, quella che non s'esaurisce e muore.

Offro questo omaggio a questa chiesa e ai pilastri della vita che mi hanno visto per tanti anni celebrante, pregante e pastore.

I pilastri della vita

Sul versante della collina – massiccia, la piccola chiesa – tutta bianca – domina il villaggio della vita quotidiana.

I sussurri della foresta m'accompagnano, entrandovi. – nel presbiterio: i cinque pilastri, - il quadrato mistico, - portatori d'evocazioni profonde.

Pilastro della madre: madre di vita. –

pilastro del pane: pane di vita. - pilastro della fonte: acqua di vita. -

pilastro dell'annuncio: parola di vita. – pilastro del centro: Gesù è la vita.

Visioni dei pilastri – nella chiesa di Kampene, - contemplazione calma della vita – ogni giorno – generata, vissuta, donata.

Danze fra i pilastri: - le liturgie esaltanti – della comunità radunata, - ritmano i tempi della vita.

Unzioni dei pilastri – del balsamo quotidiano della preghiera – spazio vitale dove celebrare – la vita in pienezza.

Cammino iniziatico tra i pilastri – per una vita offerta – visioni, danze, unzioni – inoltratemi – nella vita eterna

Les piliers de la vie

Sur la pente de la colline,
massive, la petite église,
toute blanche
domine le village
de la vie quotidienne.

Les murmures de la forêt
m'accompagnent, en y entrant.
Dans le chœur: les cinq piliers,
le carré mystique,
porteurs d'évocations profondes.

Pilier de la mère: mère de la vie.
Pilier du pain: pain de vie.
Pilier de la source: eau de vie.
Pilier de l'annonce: parole de vie.
Pilier du milieu: Jésus est la vie.

Visions des piliers
dans l'église de Kampene,
contemplation paisible de la vie
chaque jours
engendrée, vécue, donnée.

Dances parmi les piliers:
les liturgies exaltantes
de la communauté rassemblée,
rythmant les temps de la vie.

Oncions des piliers,
du baume quotidien de la prière.
Espace vital où célébrer
La vie en plénitude.

Chemин initiatique parmi les piliers
pour une vie comblée,
visions, danses, onctions,
achemine – moi
vers la vie éternelle.

P. Marco

15.08.2006

Dans l'église de Kampene :

la vision de la vie

A Kampene, au Maniema, sur le dos septentrional de la colline de Biunkutu, s'érige l'église de la communauté chrétienne de cette paroisse.

L'église, petite et solide, a été bâtie

dans les années 1948, les mêmes de la construction de l'église sœur de Moyo. Elle est dédiée à saint Michel, l'Archange guerrier qui combat pour la foi en l'unique Dieu.

En soixante ans que de prières, de liturgies, de danses, de soupirs et des cris, d'événements joyeux et tristes a été témoin silencieux et toujours fidèle la petite et solide église de la colline !

A l'intérieur, dans le chœur, on a construit en pierre l'ambon, l'autel, le baptistère, le tabernacle et la place de la statue de la Mère de Dieu : j'y ai vu, au long des années, les cinq piliers de la vie : la véritable vie, celle qui ne s'affaiblit ni ne meurt.

J'offre cet hommage à cette église et aux piliers de la vie qui m'ont vu pour tant d'années célébrant, priant et pasteur.

Les piliers de la vie dans l'église Saint-Michel de Kampene



Vision de la vie en plénitude : engendrée, donnée, répandue



Les piliers de la vie

Sur la pente de la colline, massive, la petite église, toute blanche domine le village de la vie quotidienne.

Les murmures de la forêt m'accompagnent, en y entrant. Dans le chœur : les cinq piliers, le carré mystique, porteurs d'évocations profondes.

Pilier de la mère : mère de la vie. Pilier du pain : pain de vie.

Pilier de la source : eau de vie.

Pilier de l'annonce : parole de vie. Pilier du milieu : Jésus est la vie.

Visions des piliers

dans l'église de Kampene, contemplation palpable de la vie chaque jour engendrée, vécue, donnée.

Dances parmi les piliers : les liturgies exaltantes de la communauté rassemblée, rythmant les temps de la vie.

Oncions des piliers,

du baume quotidien de la prière. Espace vital où célébrer La vie en plénitude.

Chemin initiatique parmi les piliers pour une vie comblée, visions, danses, onctions, achemine – moi vers la vie éternelle.

P. Mavri

15.08.2008

**Ordinazione sacerdotale di
Adolphe IDUMBA NYANGILOLO,
con Mons Theophile Kaboy,
Vescovo di Kasongo.**

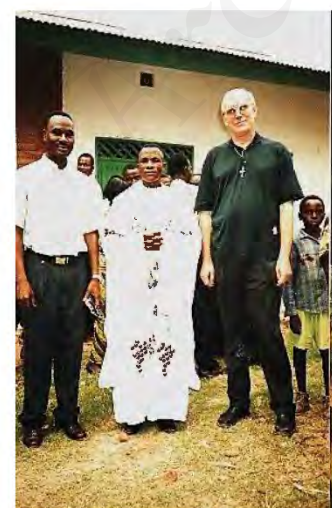
A KAMPENE : 14.08.2005





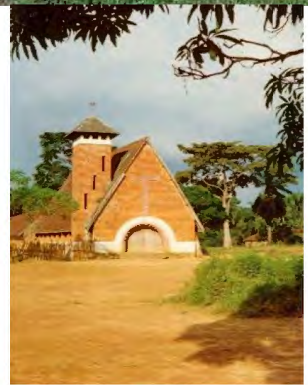


Assente da Kampene per gli avvenimenti in corso,
nell'agosto 2003 mi reco a Kasongo per partecipare all'Ordinazione
sacerdotale di un giovane di Kampene:
Abbé Etienne TCHALUBANDA. La cerimonia avviene il 18. 08. 2003.
Unico proveniente da Kampene, rappresento la famiglia e la comunità.



Ultimi mesi a Kampene - Moyo ...





KASONGO, parrocchia di Ngene 2004-2008

La città di KASONGO si estende su due grandi centri : KAUTA e NGENE, e altri minori. A KAUTA ci sono la Cattedrale, l'episcopio e i vari centri diocesani. NGENE è la "cité", dove, durante la colonia, abitava la popolazione indigena. Kasongo era un centro islamico. Vi si erano installati i mercanti di schiavi e avorio con i loro seguiti, waswahili arabizzati provenienti da Zanzibar e Tanzania, di religione mussulmana. Con la colonia i discendenti di questi hanno scelto come loro villaggi l'agglomerato di Ngene, dove la maggioranza è mussulmana di varie tendenze, con tre grandi moschee.

A Ngene è sorta anche la missione cattolica-parrocchia con le sue strutture e le sue scuole. Io, dopo la breve tappa, di passaggio, in precedenza, vi ho passato quattro anni. Con me hanno operato i padri : GIUSEPPE RIZZI (+ 2020), SALVATORE MARRONGIU, EZIO MELONI

La cattedrale di KAUTA



La chiesa di NGENE



la moschea

il municipio



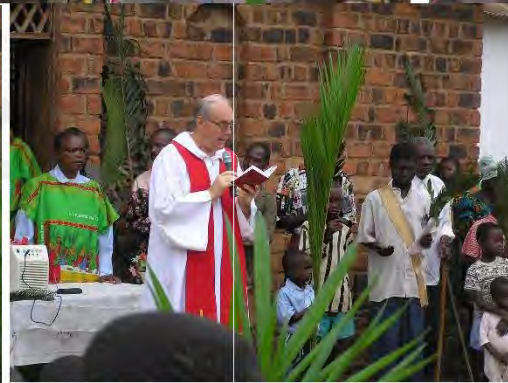
l'albergo della "cité"

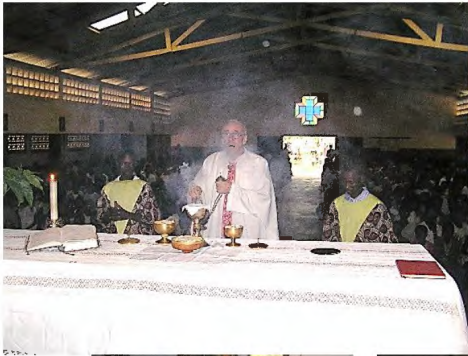
2005 01.01.2005 escursione : alla collina di Kampolia e
alle rapide di Kitete sul fiume Congo





Pasqua a Ngene nel 2005: domenica delle palme – giovedì santo – Via crucis per le strade di Ngene – i battesimi alla veglia pasquale





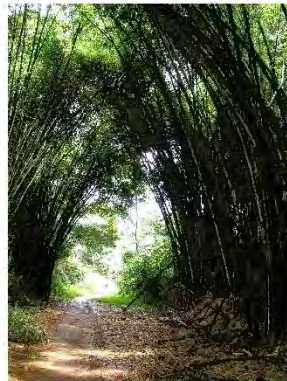
Marzo 2005 visita della sorella Gianna

La sorella Gianna viene a trovarmi in Congo. Accompagna le volontarie di Kampene : Mariuccia Gorla di Inzago (MI) e Lucia Robba di Capriano (BS) che ritornano a Kampene. Si fermano una settimana a Bukavu, in aereo vanno a Kampene. Si ferma a Kampene la settimana Santa e poi p. Salvatore Marongiu va a prenderla a Kampene. Il ritorno a Kasongo si rivela avventuroso. Resta con noi un mese. Ritorno a Bukavu, andata a Uvira, si arriva a Bujumbura, Burundi per prendere l'aereo. Grazie Gianna.

a Kampene



**Viaggio per Kasongo,
tra intrichi di bambù, ponti
impossibili, LandRover rovesciata in
un corso d'acqua, giorno e notte con
tante zanzare e gente in festa.**





A Kasongo. assieme



Cattedrale di Kasongo e incontri con le associazioni femminili





Scuole e quartieri





Seduta sulle radici di un enorme ficus di qualche centinaio di anni davanti alla moschea di Kasongo, quartier 18.



Gita a KASONGO-RIVE. A 40 km. da Kasongo, sulle rive del fiume Congo, i Belgi, nei primi anni 1900, avevano costruito il capoluogo del Maniema sulla strada che collega l'Ovest e l'Est e deviene guado sul grande fiume con collegamenti di battelli e barche. C'è anche la prima chiesa dedicata a Santa Babila, prima della grande cattedrale di Kasongo.



Nel ritorno : a **BUKAVU**



...attraverso una catena di alti monti ... a UVIRA





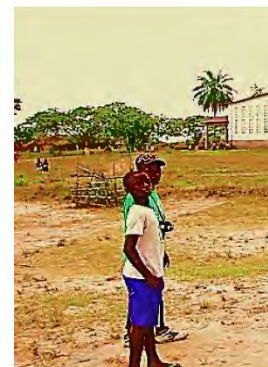
... a BUJUMBURA (Burundi) ... per l'Italia
Alla parrocchia di Kamenge e al CENTRE JEUNES KAMENGE



01-10.07.2005 – viaggio a SARAMABILA
per l'inaugurazione della nuova chiesa costruita da p. Tony Yurt

➡ viaggio e tappa a WAMAZA: la strada - stagione secca bruciano campi e case - a Wamaza





Saramabila, grande centro minerario: strada – accoglienza – cerimonie per la nuova chiesa – festa.



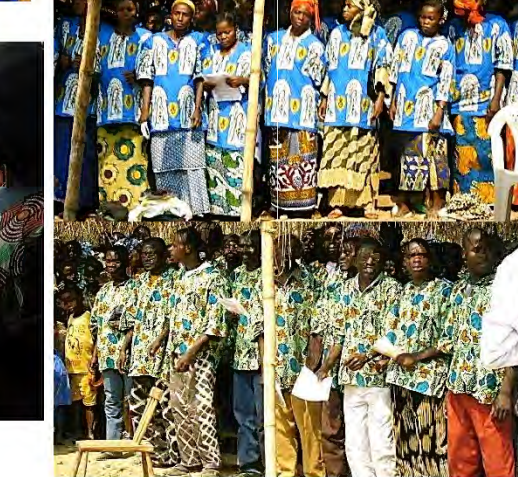
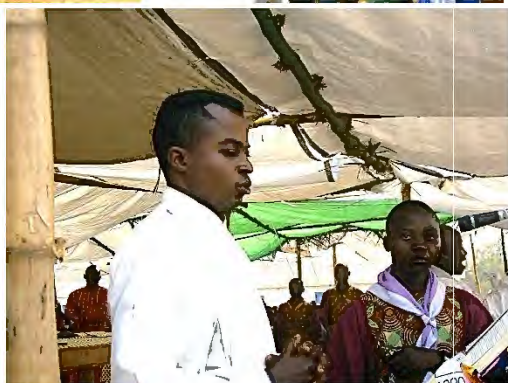


Il Vicario
Generale
della diocesi,
Mons. Iyananio
Simon-Pierre











❖ da Kasongo, una visita a
Kampene – novembre 2005

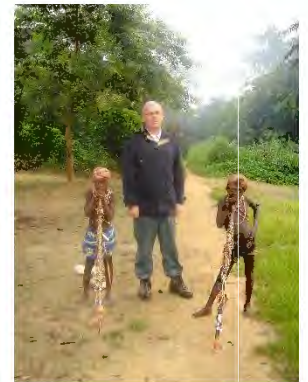


Formazione dei catechisti : febbraio 2006





Visita di p. Emilio e signora Valeria a Kasongo per progetti di sviluppo in diocesi.
E con il Vicario Generale della diocesi, Mons. Simon Pierre YANANIO MOLIGI si va a Kampene





08.03 2006 : journée de la femme/giornata della donna







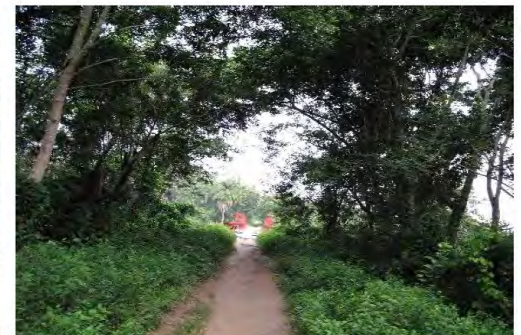
Luglio 2006 : visita ad una fabbrica di mattoni





21 - 01 - 2007

*Ordinazione sacerdotale a Kabambare, estremo Sud della diocesi, dei diaconi **Gery Kanena e Clement Mwanda**. Viaggio d'andata avventuroso, durato parecchi giorni, con una macchina (la mia) caduta in uno stagno d'acqua, con notti passate su sedie, all'addiaccio sulle rive del fiume Kama con punture di zanzare e della mosca tsé-tsé (ma innocue), e finalmente ordinazione e festa.*







Danze etniche del popolo
BAMBOTE, pigmei della foresta
pluviale di Kabambare



Vita di missione a Kasongo: chiesa, liturgia, battesimi,



Battesimi a Pasqua
2007



La famiglia Rizzi in visita
a p. Giuseppe e alla comunità



Sirio in luna crescente.
Kasongo 18.06.2007



Église Saint Clément de Kipaka, 20.05.2007, consacrazione della nuova chiesa di Kipaka. Ha collaborato al progetto e alla costruzione P. Piero Mazzocchin s.x.



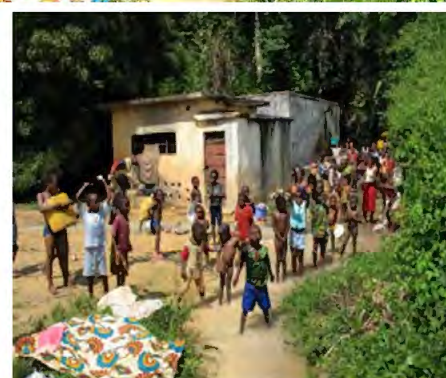
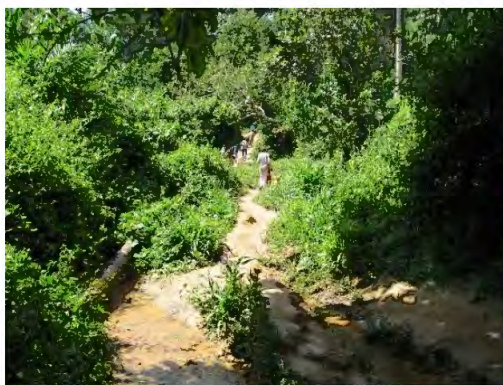


Luglio 2007, consacrazione episcopale di Willy Ngumbi, Vescovo della diocesi di Kindu. Da Kasongo ci rechiamo a Kindu per strada, 200 km





"Domaine Demarrer": decine di anni fa i coloni Belgi hanno costruito un acquedotto per la città. Acque abbondanti partendo da questa valle vicina.





**Junior foot
Kasongo
Kasongo-Union
2007**



**Junior foot
Kasongo
*Renaissance
Champion*
2007**



26.11.2007 riunione pastorale diocesana

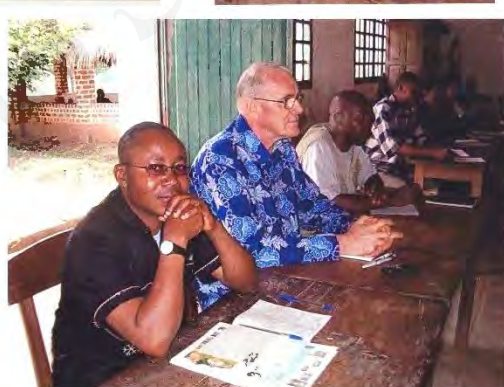
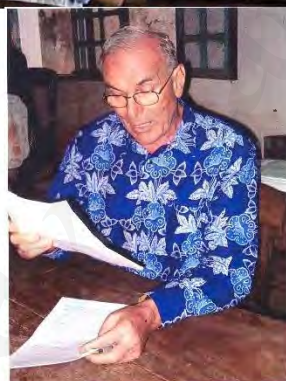


Battesimi 2007



2008

**Assemblée
pastorale**



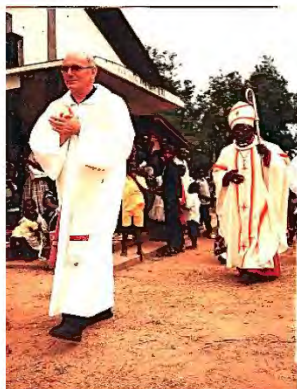
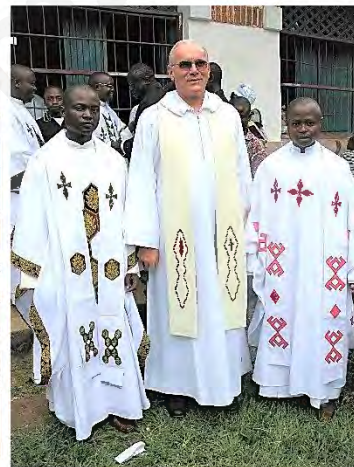
**Journée de
l'Enfance
Missionnaire
à KASONGO
le 04 mai 2008**





Ordinazione sacerdotale 14.04.2008
di Jean Paul SAIDI e GHISLAIN PETIT









La parrocchia "Santa Famiglia" di Kasongo- NGENE e le sue comunità nel territorio

Le comunità cristiane : chiese, scuole, scolari e gente.

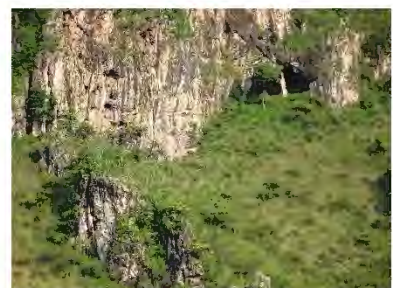
MWANAKUSU



La scuola e la scuola bruciata
bruciata - La chiesetta - La montagna con le grotte degli spiriti



Il villaggio di Mwanakusu. Dalla collina sullo sfondo si estraeva il ferro per la forgiatura. Nella stagione secca, maggio-ottobre, si bruciano le sterpaglie della savana. Il paesaggio diviene terra bruciata.





Le due colline : delle grotte abitate dagli spiriti e del ferro.



... e dalle pietre si cuoce e si ottiene la calce per costruire.



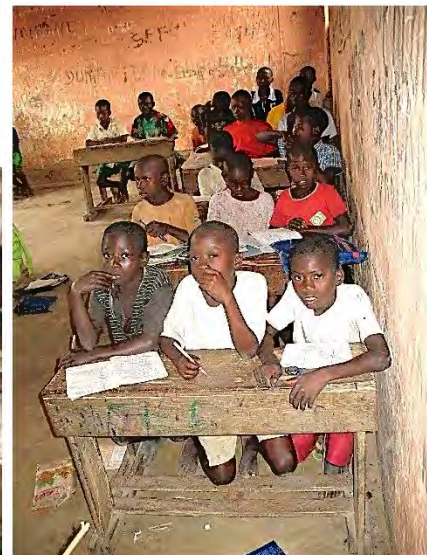
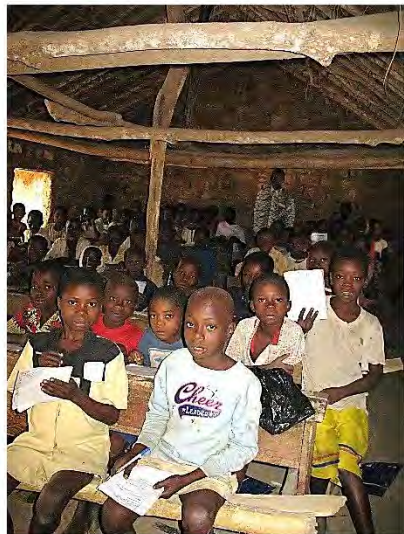


LUBUBULA



YENGAYENGA







MULANGABALA



5



Scuole primarie e secondarie in rifacimento e costruzione a NGENE – Kasongo. Responsabile dei progetti è p. Giuseppe Rizzi



Institut "Sainte Famille"



Ecole Primaire KAUMO





Centro d'Autopromozione Femminile



Giornata dell'Insegnamento – maggio 2007





Gente



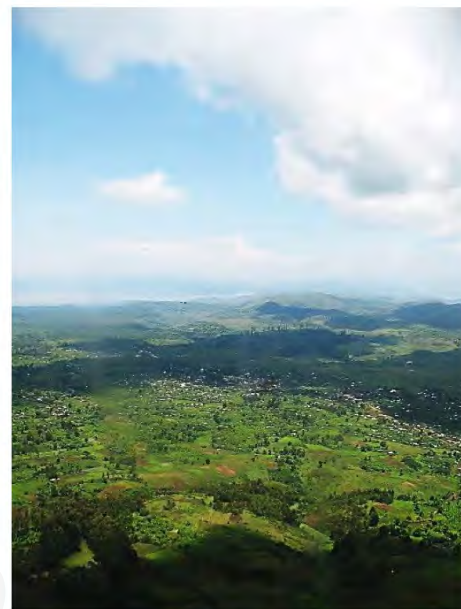
gemelli Matungulu



i tre gemelli



Visioni dall'aereo : da Bukavu a Kasongo



SHABUNDA, 2008 – 2010

A settembre 2008 ritorno a Shabunda, dopo 30 anni. La città si è ingrandita, anche a causa dei disordini ancora in corso perché molta gente dei dintorni vi si è rifugiata.

Una postazione della MONUC (ONU) è permanente.

Vivo in comunità con i confratelli: i padri Gerardo PRETEL, colombiano, Humberto ALEJOS (+ 2021), messicano e Pastor GONZALES, messicano.

La comunità delle Suore del Divino Maestro è sempre attiva e ora con consorelle congolese



2008

Agosto : un seminario sullo sviluppo di Shabunda con Mons. Yananio Simon-Pierre, vicario generale della diocesi e originario di Shabunda.



Il Vicario mi presenta *alla* comunità di Shabunda e mi nomina parroco



Dicembre : con un convoglio dell'O.N.U. che va a MAPIMO (80 km da Shabunda) approfitto per una visita alle comunità.





Da un relitto di aereo, caduto e abbandonato da dieci anni, nasce una fonderia di utensili.





Forni per mattoni

Natale e giubileo di matrimonio (25, 50 anni)





2009

Mons. Kaboy, Vescovo della diocesi,
si, in visita a Shabunda.

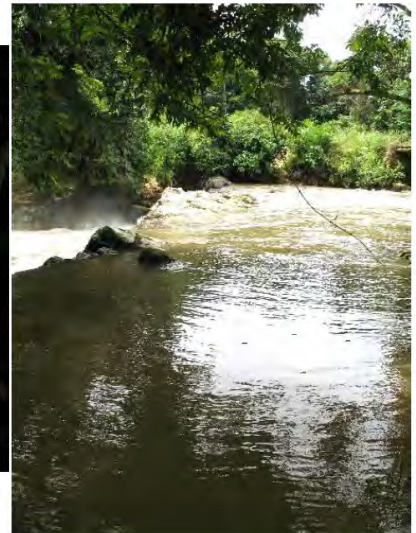


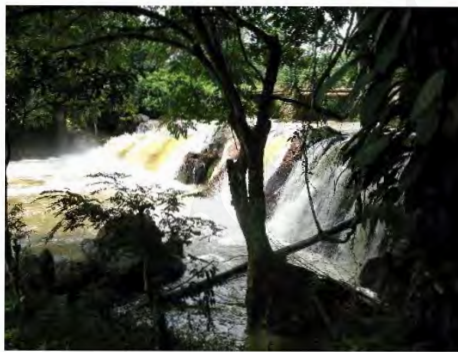
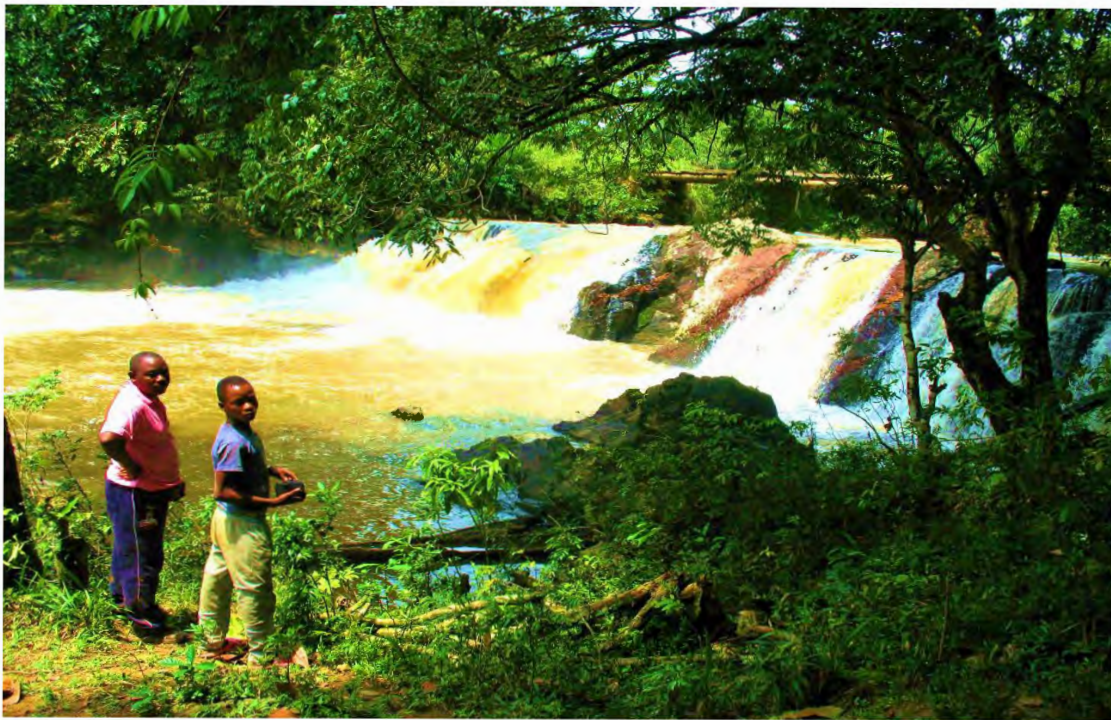
Un funerale





LUGUNGU, alle cascate del Bilika





**8 marzo 2009 _ Giornata della donna a Shabunda _
all'arrivo al campo sportivo per il grande raduno _ il lungo corteo con i cartelli _ si passa
davanti alla chiesa _ attraverso il centro commerciale – e da là si è partito.**

















PASQUA, aprile 2009

Domenica delle palme – Giovedì Santo – Venerdì Santo con la Via Crucis per le strade di Shabunda – Sabato Santo e i battesimi dei nuovi cristiani

*La lettera per l'Italia : " **La Mia Pietra** "*

05. 04. 2009 Domenica scorsa era la domenica delle palme. Siamo andati per benedire le palme e iniziare la processione, alla " cité " di Shabunda, che era, un tempo, il

quartiere più popolato. Era... perché durante gli anni della guerra tutti sono fuggiti dagli orrori che vi si commettevano. Ora si ripopola pian piano.

L'appuntamento era presso le fondazioni della chiesetta di questo quartiere dedicata a Gesù Maestro. Abbiamo dato al tutto un significato di ringraziamento e di riparazione per quanto di brutto é avvenuto in quegli anni bui.

Ognuno ha portato una pietra per la costruzione.

La pietra... per mettere una pietra sul passato, con nel cuore sentimenti di ringraziamento e di perdono.



Ho portato anche la mia pietra, ho bisogno di ringraziare il Signore e di purificazione per quel

brutto periodo passato.

E così abbiamo iniziato la nostra Pasqua.

Ma ci sono ancora inquietudini in vista: stanno arrivando soldati ruandesi e congolesi con il compito di spingere i numerosi profughi ruandesi che si sono installati qui da più di dieci anni a rientrare nel Rwanda... e si sa dove ci sono soldati ci sono guai. Continueremo la nostra Pasqua fiduciosi. Pasqua vuol dire risurrezione, vita, purificazione ... e anche bellezza interiore, occhi positivi e sereni, ottimismo. Carissimi tutti, Buona Pasqua di benedizione e vita del Risorto. Padre Marco Campagnolo











(seguito alla lettera della Domenica delle Palme)

Il pensiero forte della domenica delle palme aveva lasciato un'impronta nel cuore della gente tanto da propormi che dopo le pietre andassimo a impiantare anche la croce: che diventi **l'albero benedetto della memoria e della riconciliazione.**

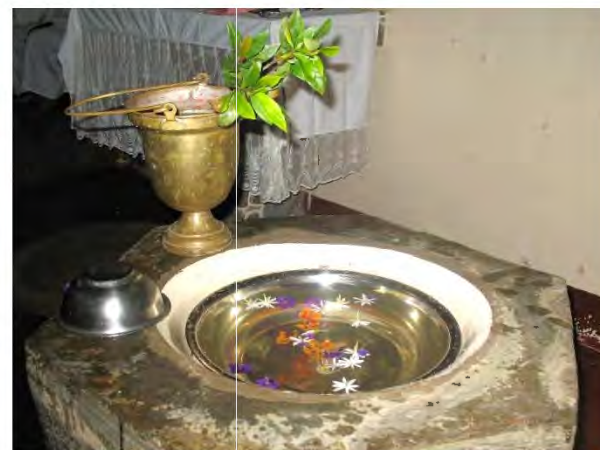
E così il Venerdì Santo, dopo la cerimonia della Passione del Signore, alle porte della chiesa ci siamo presi una grande croce del bel legno della foresta e cantando e pregando (era la Via Crucis) ce la siamo portata alle fondamenta della nuova chiesetta da cui siamo partiti la domenica delle palme, quella delle pietre.

Alla stazione della morte del Signore, ci siamo inginocchiati sulla nuda terra per farci inondare dal sangue e acqua sgorgati dal cuore del Crocifisso. E davanti alle fondamenta della chiesetta dove c'erano le pietre, abbiamo innalzato e piantato la croce. Una signora mi si avvicina con un secchio d'acqua e mi dice: padre, benedicila e scaccia tutti i diavoli che abitano i cuori della gente e si aggirano da queste parti. Aspergendo tutto e tutti abbiamo chiesto la liberazione da tutti i diavoli: della guerra, dell'odio, della vendetta, dei disastri dei cuori che non sanno perdonare e dimenticare, e **abbiamo implorato i doni della croce: il perdono, la misericordia e cuori riconciliati.**









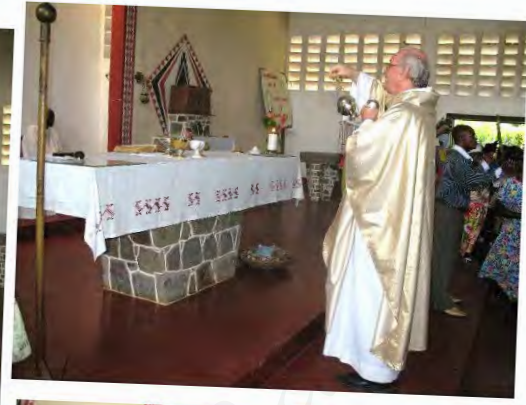




Il fotografo di questi giorni pasquali è stato **FRANCESCO BAZZOLI** di Rivoltella sul Garda (Brescia). È venuto a passare qualche giorno da noi a Shabunda. Da anni collabora con i Missionari Saveriani, è un Volontario Missionario, in Congo. Lo ringraziamo per la sua generosità e per il suo buon umore che semina tra noi e i congolesi.

In giugno le Prime Comunioni





Santa Cecilia – patrona delle corali



Dicembre 2009 – **La signora Valeria Zattera**, __ligure delle Cinque Terre e responsabile di un organismo di aiuto al terzo mondo composto da medici della Liguria, __viene in visita a Shabunda per appoggiare diversi progetti di sviluppo di sorgenti d'acqua potabile e di scuole. Questi progetti sono richiesti ed elaborati dal Vicario diocesano, mons, IYANANIO MOLIGI SIMON_PIERRE, finanziati dall'organismo e realizzati da noi con la gente.

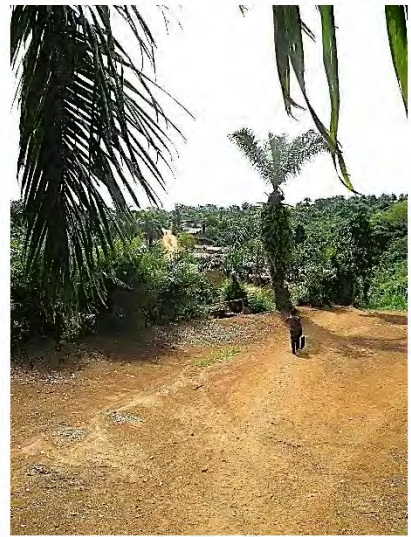


Le fontane



Le scuole





Una zattera per l'Africa

Questo martedì del due dicembre 2009
alle quattordici si è posato l'Antonof.
Dal suo enorme ventre scende Valeria
con bagaglio leggero. Tocca il suolo di Shabunda
che anima i suoi sogni da tempo.

Shabunda la bella giace viva
in una ansa del fiume Ulindi
traboccante d'acqua in questa stagione piovosa.

Camminiamo per i suoi sentieri,
saltiamo le sue buche,
scivoliamo per suoi pendii,
beviamo alle sue fonti,
entriamo nelle sue scuole,
cogliamo i suoi fiori,
assaggiamo i suoi frutti
la mano e il sorriso per tutti.

E poi l'emozione :
una mattinata nascosti in una casupola
perché si spara forte
con *kalarnikosch* e lancia-rocchette.
Ma nella penombra della casa,
l'intimità di una bella famiglia
con mamme giovani e laboriose,
papà saggi, preoccupati
e bimbi..., bimbi al seno, per terra, con mani
in movimento, che giocano, scherzano
e cercano l'affetto degli adulti.

Giovani che gridano, Monuc che spara,
fuggifuggi, una macchina ci riporta alla missione,
Valeria stretta nel mezzo perché non la
scambino con l'altra signora francese attivista
della giustizia per cui i giovani si sono agitati.

Quanta Africa hai visto, Valeria... e anche noi
missionari che ci viviamo e condividiamo.
Non sei una piroga sull' Ulindi ma una zattera
per qualche angolo di questo continente.

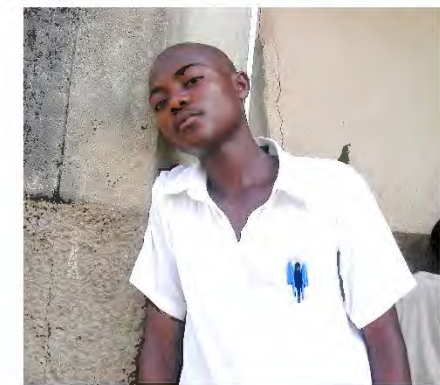
Auguri Valeria l'Africana



2010

Festa dei giovani _ S. Giovanni Bosco _ gennaio





Festa della donna _ marzo





Festa della scuola _ maggio



Festa nazionale dell'Indipendenza _ 30 giugno 2010 _ a 50 anni dalla sua proclamazione





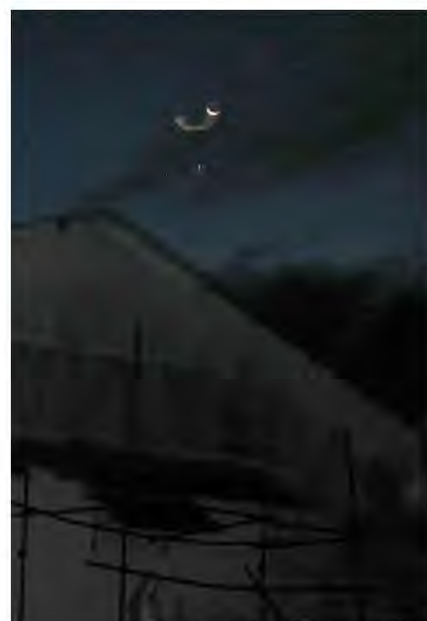
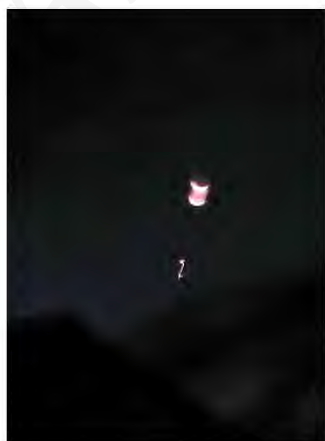




Shabunda, la città nel verde ...



Anche a Shabunda vedo
che Sirio va in Luna
Crescente
il 17-05-2010



Con i chierichetti, una uscita di pesca agli stagni di Itemene, a tre km dal centro Shabunda, dove c'è l'antica concessione della missione e la casa dei missionari vuota. Negli anni 1970 si è costruito una nuova missione al centro. Qui era diventato Centro Catechistico diocesano e sede di un Centro di Salute Mentale gestito dalla congregazione belga di religiosi "Frères de Saint Gabriel".

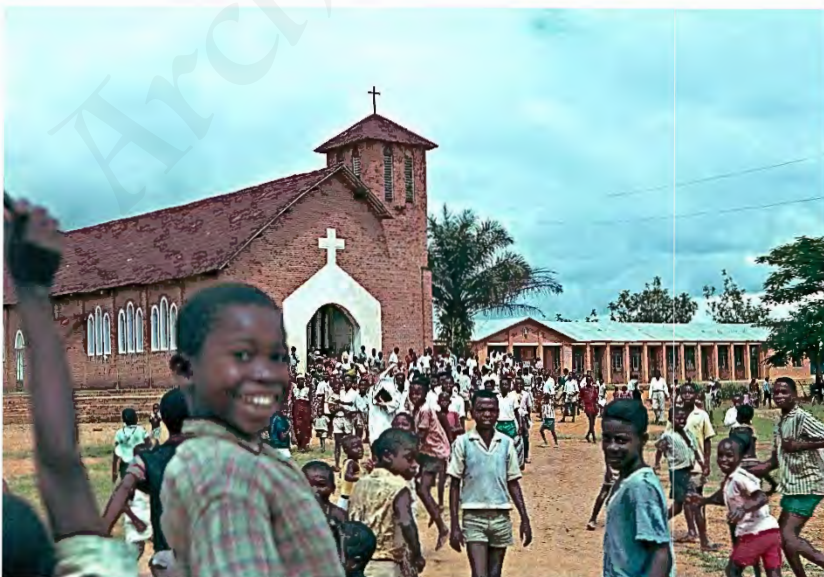
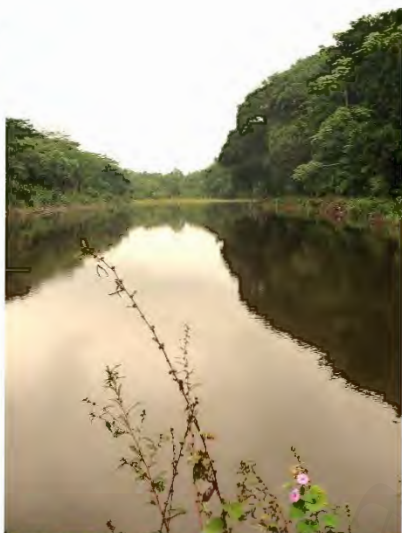


Foto degli anni 1940 : l'antica chiesa di Itemene. È stata demolita negli anni 1970 per recuperare per costruire la nuova chiesa e casa al centro di Shabunda. Dietro è la scuola E.P. Itemene, tuttora funzionante.

Casa e scuole



Scuola primaria : Ecole Primaire DI.MA.





Ecole Primaire Itemene



Strutture monumentali costruite durante la Colonia Belga, funzionanti pochi anni o non finite a causa dell'Indipendenza del Congo (1960). Con tentativi di recupero.

Il “ **SANATORIUM** ” : una immensa struttura-montagna di cemento e calcestruzzo. Progetto coloniale per la cura e la ricerca scientifica della tubercolosi, che avrebbe dovuto servire il Kivu-Maniema. Su una collina di Shabunda. È durato poco. All'Indipendenza è stato lentamente abbandonato con relativi saccheggi di tutto. Tentativi di recupero ci sono stati, ma sempre falliti.

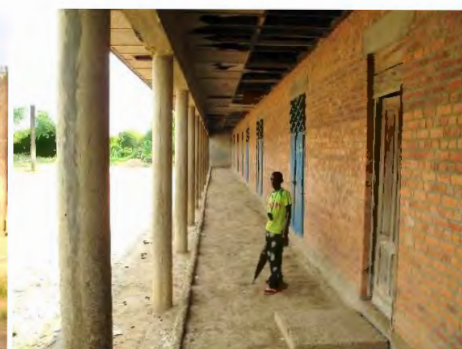


**CEMUBAC - CENTRO ANTITUBERCOLARE
DONO DELLA SOCIETA' MINERARIA DEL LUALABA - ANNO 1952**



Foto : 2008

L' " **ATHENEE** ". L'amministrazione coloniale progetta un grandioso Ateneo statale con cicli scolastici d'avanguardia. L'Indipendenza arriva nel 1960 e tutto si ferma. La foresta spodestata recupera il suo spazio. Negli anni 2000 lo Stato riabilita la concessione e si costruisce una scuola elementare statale con i mattoni ricavati sul posto., " E.P. NYAPENGELE ". Mons. IYANANIO MOLIGI ottiene il finanziamento del progetto di riabilitare i ruderi per nuove scuole.







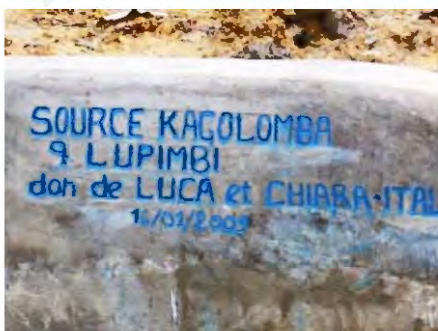


Visita alla parrocchia di Shabunda di Mons. SIKULI MELCHISEDECH, Vescovo di Butembo e AMMINISTRATORE APOSTOLICO della diocesi di Kasongo, dopo il passaggio di Mons. KABOY alla diocesi di Goma



Fontane d'acqua di sorgente nei quartieri di Shabunda

fontana KAGOLOMBA nel quartiere Lupimbi



L'acqua di Clara

“Chiare, fresche e dolci acque... che sgorgano dalla sorgente di Clara,

disseta, purifica, ristora e dona la gioia di vivere”

Per Clara e Luca che pensano lontano

p. Marco

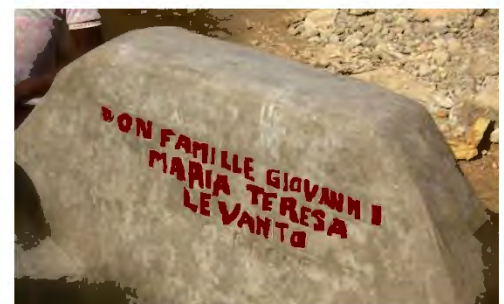
Riabilitazione della sorgente Nyapengele 1 del quartiere Kitete di Shabunda,
Dono dell'Associazione Insieme al Terzo Mondo di Genova-Italia



Sorgente Nyapengele 2 del quartiere Kitete di Shabunda,
Dono di Ottica Boldrini, GENOVA – Italia



La fontana degli sposi Giovanni e Maria Teresa di Levanto.
Riabilitazione della fontana di Tukumbi,
quartiere di SHABUNDA in Rep. Dem. Del CONGO



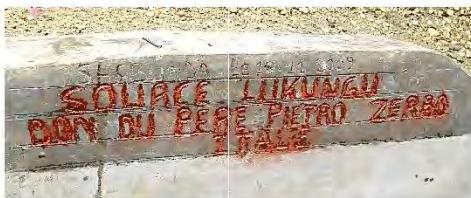


Fontana LUKUNGU

Shabunda – Nel Quartiere Amministrativo, dove c'è l'amministrazione statale, la Parrocchia cattolica, la Polizia, il centro commerciale, l'ospedale e abitazioni, esiste questa fontana d'acqua potabile, la fontana " *Lukungu* " : una vasca chiusa per la captazione delle acque delle sorgenti e un tubo dove zampilla acqua buona in continuazione. " *Lukungu* ", nella lingua dei Balega, significa testa: è il capo di tutte le fontane cioè l'inizio. Nel 2010 si inizia una sua riabilitazione.

Foto 1980, e funzionante da decenni d'anni.

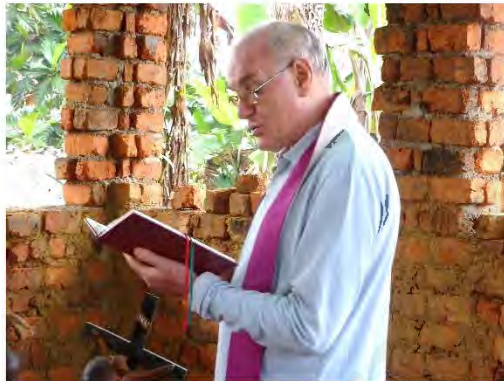




La chiesa, le chiesette delle comunità

Al quartiere " Cité " di Shabunda costruiamo due chiesette per le due comunità :
+ del " DIVINO MAESTRO ", donata e costruita dalle Suore;
+ di " SAN FRANCESCO SAVERIO ", costruzione aiutata dalla mia famiglia, in memoria dei genitori.
Io benedico tutto.

1) Cappella DIVINO MAESTRO



2) Cappella SAN FRANCESCO SAVERIO



(da una lettera dall'Italia)

Con gioia, in questi giorni, mi è stato annunciato da Shabunda (nella RD Congo), mia missione prima del rientro in Italia, che è stata terminata e inaugurata la chiesetta da me progettata e portata avanti fino al tetto. E' costruita in memoria dei miei defunti genitori: papà Agostino Campagnolo, deceduto nel 1993 all'età di 81 anni, e mamma Fantin Maria, dei "Cortea", morta nel 2007 all'età di 91 anni. Mi avevano lasciato qualche soldino e con l'accordo e aiuto delle mie sorelle Gianna, Claudia e Franca e di altre persone, abbiamo pensato di innalzare questo segno in terre lontane in loro ricordo e suffragio. La chiesetta è dedicata a San Francesco Saverio e, in un quartiere della cittadina di Shabunda, è casa della comunità per la "nuova famiglia di Dio". Vi entrano per pregare e condividere la Parola, ma anche per incontri di comunità e di quartiere. Quello, è un quartiere che ha particolarmente sofferto durante le tante guerre passate e correnti, con gente traumatizzata dalle perdite umane (massacri e uccisioni), da situazioni instabili, divisioni, odi e vendette. E' stata costruita per occasionare e instaurare nuovi rapporti umani nel nome di Dio.

In questi giorni mi hanno scritto che vi entrano anche, al mattino fino al tardo pomeriggio, i bambini del quartiere per una specie di scuola dell'infanzia di iniziativa popolare. I grandi, durante la giornata, sono nei campi, in foresta e lontani da casa, e i bambini gironzolano per il quartiere, magari guardati dai vecchi nonni seduti all'ombra di un albero, ma ora anche per loro c'è una scuoletta con una mamma educatrice.

Da un anno sono in Italia, dopo i 40 anni passati nel Congo. Da qui cerco di seguire alcune iniziative lasciate in sospeso con la partenza. Aiutavo e vorrei continuare ad aiutare dei giovani ad andare a scuola. L'ho fatto anche con il vostro aiuto e attraverso il Gruppo Missionario di Cassola. Il Gruppo Marini, in Agosto, mi ha aiutato con un'offerta, che ha già permesso ad alcuni di questi giovani di iniziare il nuovo anno scolastico. Li ringrazio con cuore, ricordando anche tutte le volte che mi ha aiutato.

Fra questi giovani studenti, ci sono alcuni seminaristi che stanno terminando gli studi e parecchi universitari agli ultimi anni. Il loro avvenire è tutto nella scuola. Altrove ci sarebbe solo guerra e violenza. Aiutatemi a continuare questa attività. Aiutatemi a creare un avvenire a tanti giovani. Lo potete fare attraverso il gruppo Missionario.



Inaugurazione della Chiesetta nel 2012



A **Luglio / 2010** un uragano distrugge la chiesa di **Matili**. Matili, un villaggio a 40 km da Shabunda, è formato da un'importante comunità cristiana. La chiesa contiene 500 posti. Ed è necessario ricostruire subito.



E una scuola sta per crollare: è l'INSTITUT TUKUMBI, una scuola superiore di pedagogia



22 APR 2010



22 aprile 2010: un uragano fa volare le
lamiere del tetto della chiesa-madre di
Shabunda. Si iniziano subito
i lavori di riparazione

E ci mancava anche questa ...



15.08.2010 Su iniziativa di Mons. IVANANIO MOLIGI, al crocevia più importante della città di SHABUNDA, viene eretto un monumento per ricordare gli anni della guerra civile di cui Shabunda è stata uno dei nodi principali del massacro di popolazione e teatro di atrocità e stupri. La donna ne è stata vittima, spettatrice e ferita nel più profondo. Essa piange e si dispera per il marito, i figli e figlie persi e per quello che ha visto ... è la MADRE che piange, spoglia di vestiti e di dignità, prostrata, faccia e braccio rivolti all'alto... senza vergogna, il suo dolore è grande come il cielo ...

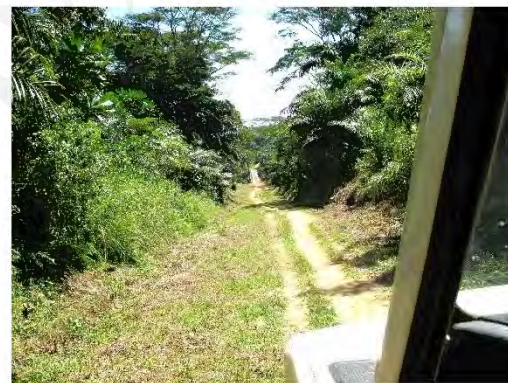
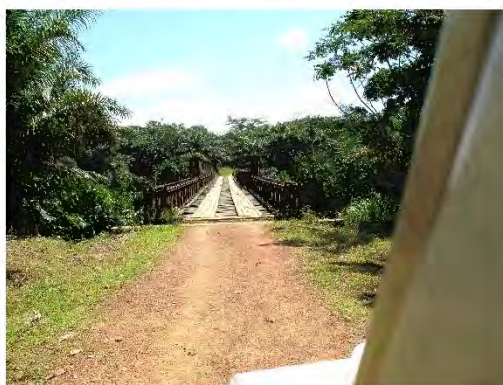
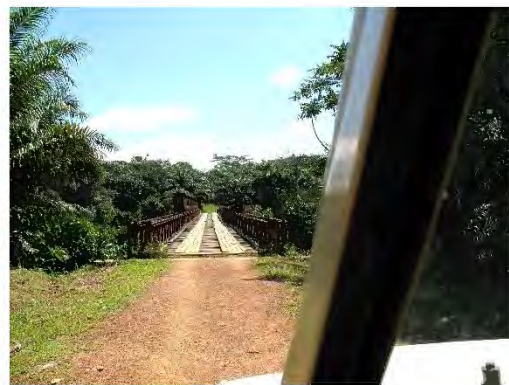




Inaugurazione del Centro per malattie mentali nell'antica missione di Itemene a Shabunda, gestito dai Fratelli di San Gabriele.



Il grande fiume : Ulindi

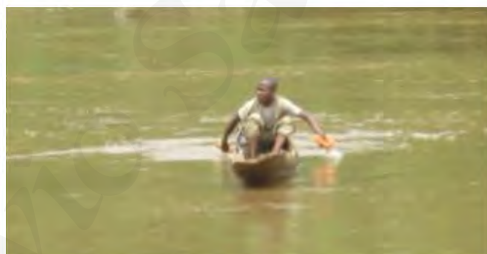
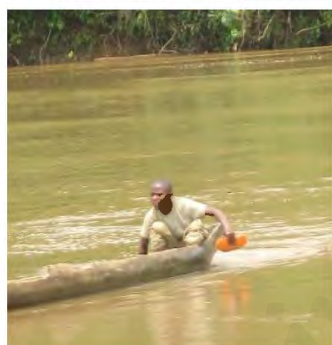




*Sbarca mons. YANANIO
SIMON-PIERRE, vicario
generale della diocesi e
originario di Shabunda*



Un rematore con le infradita...



*imbarco per Shabunda e sbarco
a Shabunda ...*





Il grande e alto ponte sull'Ulindi, per entrare e uscire da Shabunda. È stato progettato e costruito dai tedeschi negli anni 1930. Ha resistito ad ogni evento. Richiede un piccolo sforzo di cambiare le tavole in legno della carreggiata del ponte quando sono rovinate.





p. Gianni BRENTAGANI, allora superiore regionale, sbarca a Shabunda



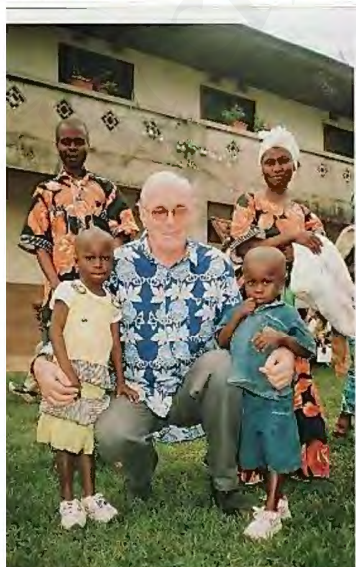
Le ultime di Shabunda ...



Suor Rachel e Esperanza



Corale Santa Cecilia di Shabunda





Riziki, un ragazzo handicappato e infelice è mandato a Bukavu per curarsi e ritorna guarito e felice.





*MBILA , una ragazza cresciuta con noi a SHABUNDA .
A BUKAVU è stata di grande aiuto ai Saveriani come
procuratrice. Da KINSHASA ci manda le foto con i suoi figli*



Un giorno, uno degli ultimi prima di lasciare Shabunda, ritornando a casa, accanto alla strada-sentiero mi accorgo di uno stagno d'acqua in cui delle meravigliose ninfee erano fiorite.

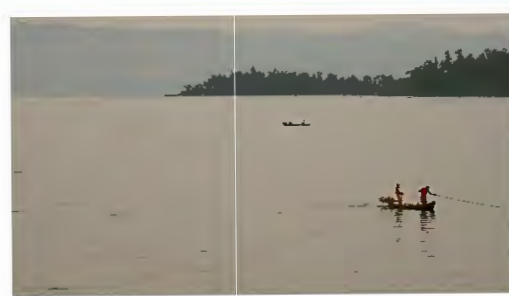
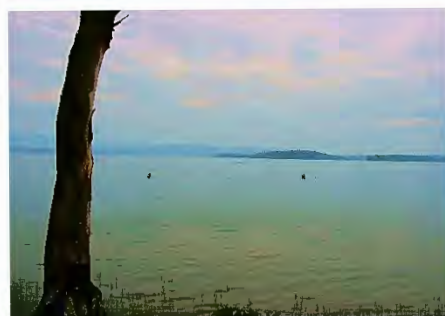
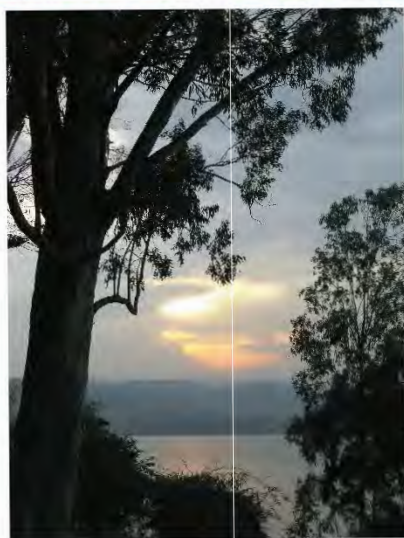
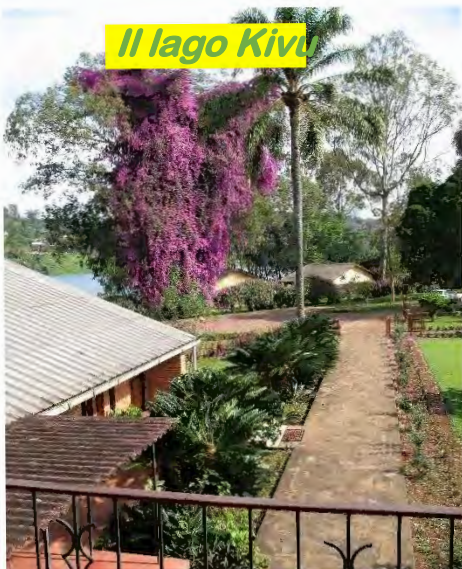
Mi fermo, scendo dalla Land Rover, contemplo, fotografo : mi sembra che questa visione mi lanci un messaggio. Il messaggio che da una pozzanghera d'acqua ferma ed piena di erbacce spuntano sempre fiori smaglianti.

Nello stagno del dispiacere di lasciare la missione appaiono fiori che crescono e spuntano in me per arricchire la mia umanità.



BUKAVU

Il lago Kivu





Prima del rientro in Italia ho trascorso alcune settimane a Bukavu. È stato il periodo in cui **padre Giuseppe Rizzi** fu preso da malattia. “ Una malattia “ , quale ? : lo faceva soffrire, aveva reazioni sconvolgenti.

L'abbiamo assistito notte e giorno all'Ospedale Generale di Bukavu. E infine, divenuto cieco è rientrato in Italia, un mese prima di me. Cieco, nonostante visite e cure, è vissuto, con noi, a PARMA fino al 15.03.2020

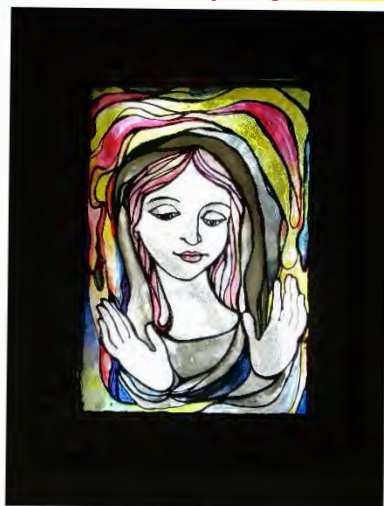


❖ **Ordinazione sacerdotale a Bukavu - Kadutu**
La casa regionale di Bukavu : il giardino, i fiori, il lago

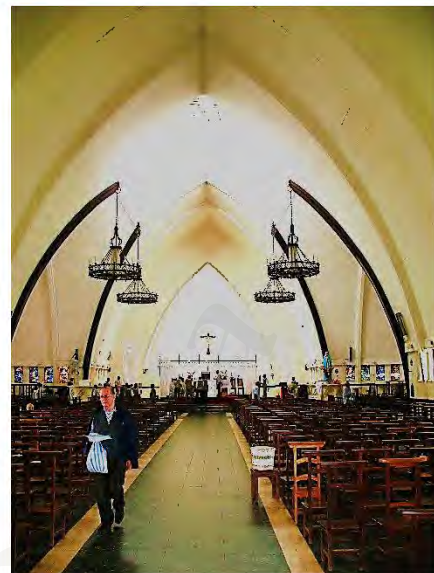




La cappella della Domus di Bukavu : progetto e dipinti di p. Angelo Costalonga



..... ultimi saluti e ricordi...



La capanna africana non sono "quattro pali in croce" e un fascio d'erba ma una costruzione intelligente e quasi un luogo sacro... dove si svolge la vita di ciascuno con le gioie e i drammi che ha la vita di ogni umano...

... sempre in cammino verso la mia capanna